DIOCESI DI SENIGALLIA

Perché abbiano la vita

Orientamenti per il catecumenato degli adulti

CAPPELLA DEL COLLEGIO INTERNAZIONALE DEL GESÙ A ROMA [2019] - Centro Aletti

A cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano

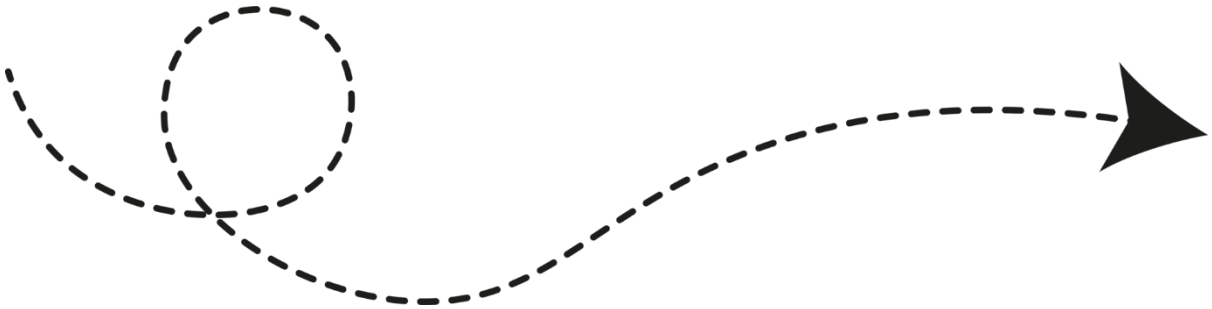
PRESENTAZIONE

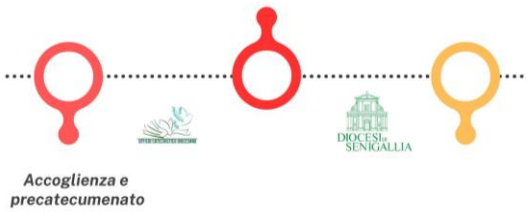
"Perché abbiano la vita"

Prima di tutto, una Vita. Questo è l'obiettivo di questa proposta: accompagnare ad accogliere una vita che ha già ora il sapore dell'eternità, una vita che bussa e chiede di essere accolta liberamente, una vita che non vuole essere vissuta da soli, ma dentro una comunità.
La posta in gioco è alta: davanti a questo orizzonte così bello, nessuno può abbassare il tiro, facendo proposte che non siano all'altezza di questa Vita.
Su questa strada, nell'ultimo anno, l'Ufficio Catechistico Diocesano si è incamminato, coordinando su richiesta del Vescovo il cantiere sul catecumenato degli adulti, e istituendo al suo interno il Servizio Diocesano per il Catecumenato.
In questo tempo abbiamo cercato di fare discernimento con due movimenti: osservare e consultare.
Abbiamo osservato, aiutati da chi aveva già esperienza sul tema, le vite e le esigenze degli adulti che, solitamente, chiedono alle nostre comunità di diventare cristiani, cercando di capire quali sono i punti di forza e le criticità.
Abbiamo poi intrecciato tutto questo con lo studio e la riflessione: di ciò che la Chiesa dice a proposito del catecumenato degli adulti, dei tentativi che già, in alcune parrocchie della nostra diocesi, si erano tentati di alcune realtà presenti nella nostra Chiesa locale, particolarmente attive nell'evangelizzazione degli adulti.
Ne è nato questo lavoro, che ha coinvolto tante persone alle quali va il nostro ringraziamento per la disponibilità e la passione.
E adesso? Come ci muoviamo?
Questa proposta è a disposizione di ogni comunità cristiana: vi chiediamo di accoglierla come uno strumento che può aiutare nell'affascinante opera di evangelizzazione del mondo adulto.
Gli orientamenti che troverete di seguito avranno senso se non verrà delegato tutto il lavoro al Servizio Diocesano per il Catecumenato, ma se esso potrà interfacciarsi, nelle varie comunità, con un piccolo gruppo di persone destinate a questo servizio.
In questo senso, già da ora ringraziamo e assicuriamo il nostro supporto a tutti coloro che accoglieranno l'affascinante sfida di accompagnare gli adulti a ricevere questa Vita.

L'Ufficio Catechistico Diocesano

ACCOGLIENZA
E
PRE-CATECUMENATO





ACCOGLIENZA

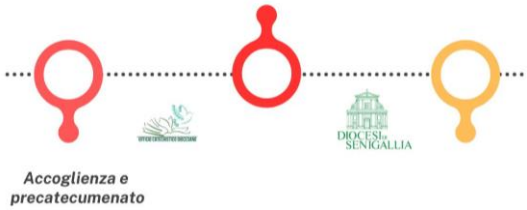
Colloquio col parroco

Si ipotizza che il primo passo che una persona compie sia quello di chiedere al parroco della sua zona di essere battezzato. In questo senso, l'accoglienza comincia con il dialogo tra la persona e il parroco o sacerdote a cui essa si rivolge. In questo dialogo, sarà importante prima di tutto conoscere la storia della persona e le motivazioni reali per cui chiede di diventare cristiano. Potremmo dire che si tratta di una fase iniziale, con un carattere particolarmente "relazionale", in cui si intende intessere una relazione fraterna con questa persona, per conoscerla e generare un rapporto di fiducia. In questo lavoro iniziale, il sacerdote può scegliere di essere affiancato da *una coppia o da un paio di garanti*, che tengono i contatti e curano le relazioni. Viene consigliato, in questa fase, di provare a coltivare una fraternità anche "informale" con queste persone, invitandole magari a condividere i momenti insieme in un clima disteso e, se possibile, in un contesto accogliente (anche dal punto di vista dei luoghi: non è automatico vivere questa fase per forza in parrocchia, ma dove possibile si può anche ipotizzare in una casa o in un altro luogo).

Inserimento e conoscenza nella vita della comunità parrocchiale.

In questo periodo si inviterà la persona a prendere parte ad alcuni appuntamenti della comunità cristiana che possono aiutarlo a camminare in maniera semplice: lectio divina, momenti di preghiera, movimenti, attività della parrocchia. La scelta di queste proposte è ovviamente lasciata al parroco e ai garanti che introdurranno tali persone in questi momenti comunitari, presentandoli agli altri partecipanti e spiegando il motivo per cui sono lì. Può essere anche proposto, in questa prima fase di accoglienza, di cominciare a partecipare alla Liturgia domenicale, soprattutto alla Liturgia della Parola, accompagnati dai garanti.

N.B. Questa fase è molto importante, per questo motivo non le viene dato un tempo definito: si tratta di valutare caso per caso, ma soprattutto il momento in cui la persona prende i primi contatti con il parroco. Se questo avviene a ridosso dell'inizio del pre-catecumenato, allora si consiglia di proporre alla persona di iniziare il pre-catecumenato l'anno successivo, invitandolo a vivere con calma la fase dell'accoglienza.



PRE-CATECUMENATO

Questa fase comincia per tutti a settembre. Consiste in almeno cinque incontri, in cui si aiuta la persona a verificare la sua richiesta di diventare cristiano e, eventualmente, a purificarne le motivazioni. Termina con la fine dell'anno liturgico.

1° INCONTRO: Che cercate?

Incontro di conoscenza dei catecumeni, allo scopo di far emergere le motivazioni iniziali del cammino.

SCHEMA DELL'INCONTRO:

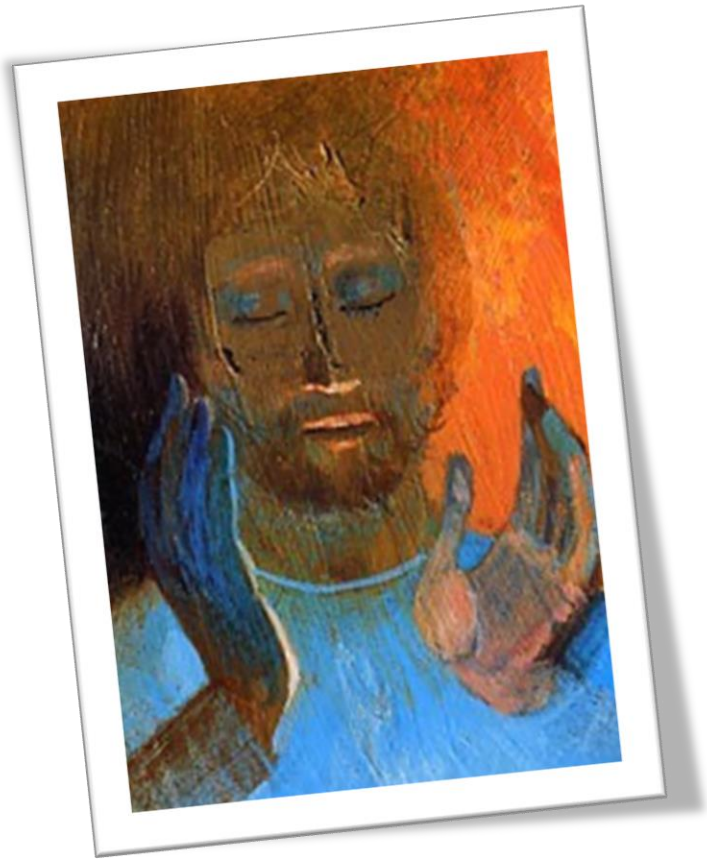
Si legge il brano Gv 1, 35-42 e si fa una breve spiegazione.
Poi si chiede di rispondere a queste semplici domande:

- Che cosa cercate?
- Che cosa cerchi?
- Cosa ti ha spinto a chiedere il sacramento del Battesimo?

Segue un tempo di silenzio e spazio per la riflessione e la scrittura personale. L'incontro si svolge in un luogo curato, dove in genere si terranno gli incontri, con un'immagine di Gesù o un'icona, dei fiori o una pianta. Dove possibile, è auspicabile tenere questo e i seguenti incontri in una casa, magari quella di uno dei garanti, curando molto la dimensione dell'accoglienza (si può ad esempio far precedere o seguire l'incontro da un momento conviviale, come una cena o un piccolo rinfresco).

N.B: Una seconda possibilità di incontro e confronto con i partecipanti allo scopo di far emergere motivazioni, stati d'animo, attese, potrebbe essere quella di leggere una prima volta il brano proposto, fare silenzio, dire ciascuno quali parole, espressioni, versetti o parte di essi ci hanno colpito in profondità. Un secondo giro di lettura potrebbe interpellare i partecipanti a dire cosa il Signore ci sembra ci stia dicendo in quelle parole. Da quanto emerso il catechista potrebbe trarre indicazioni utili per la sua spiegazione.

MATERIALE DELL'INCONTRO:



Particolare del dipinto "I discepoli di Emmaus" di Arcabas. Vedi spiegazione più avanti.

https://parrocchia.mozzanica.com/wp-content/uploads/2014/04/img_emmaus.jpg

Dal Vangelo secondo Giovanni

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

2° - 3° - 4° INCONTRO: Chi è Gesù?

In questi 3 incontri si intrecciano 2 tipi di proposte: una di gruppo e una personale, da coltivare nella vita di tutti i giorni.

***Proposta personale*:** approfondire la conoscenza di Gesù attraverso la lettura del Vangelo di Marco; a questo scopo viene regalato il libro dei vangeli e si invita alla lettura personale durante l'anno.

Proposta di gruppo: proporre 3 incontri/catechesi sul kerigma, mettendo al centro l'annuncio di Pasqua: ***"Il Signore è risorto e ha salvato la tua vita"***.

SCHEMA E MATERIALE DEGLI INCONTRI:
Le catechesi possono essere basate su questi 3 brani:

- L'annuncio dell'angelo al sepolcro (Lc 24,1-10).
- Il racconto della Passione e Morte di Gesù (Mc 15).
- Il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-34).

2° incontro

Prima di iniziare l'incontro chiedere

- che cos'è la risurrezione per te?
- cosa significa che Gesù sia risorto dai morti?

Dal Vangelo secondo Luca

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno». Ed esse si ricordarono delle sue parole. E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli.

9a22bdc26e6fd000aeeed5e3d62e4787.jpg (1175×1433)

L'icona delle miròfore rappresenta il momento in cui le tre donne arrivano al sepolcro e lo trovano spalancato e vuoto. Tra le mani hanno i vasetti di unguento profumato, la mirra, per ungere il corpo del loro Signore che, al tramonto del venerdì, subito dopo la morte, era stato portato in tutta fretta al sepolcro senza alcun rito di purificazione, essendo imminente la festa di Pasqua. Le tre donne ricordano i magi che vennero dal lontano oriente per adorare il Salvatore. Uno di essi portava proprio la mirra, segno profetico della resurrezione di Cristo.
Le tre donne sono le prime testimoni della tomba vuota, cioè della vittoria di Cristo sulla morte. Sono le prime a portare agli apostoli il lieto annuncio della resurrezione che avevano ricevuto direttamente dall'angelo.

L'angelo
Al sepolcro, seduto sulla pietra che chiudeva la tomba e che era stata rotolata via, le donne trovano un giovane, vestito di bianche vesti. È l'angelo della resurrezione, che annuncia che Gesù è vivo: "Non cerate tra i morti colui che è vivo". L'angelo della resurrezione si presenta maestoso e sereno. Comunica gioia e pace. L'annuncio che tutta la storia attendeva viene finalmente dato per bocca sua: la morte è stata sconfitta. Con la mano destra indica la tomba vuota, mentre con la sinistra annuncia che Gesù non è più tra i morti, è vivo. Ma non si tratta di una rianimazione di

cadavere come nel caso della resurrezione di Lazzaro. Gesù è vivo, e non muore più. Il suo corpo è di carne trasfigurata, redenta. Appartiene al cielo, come indica la mano sinistra dell'angelo.

La tomba

La tomba vuota è raffigurata come una bocca spaventosa. Sono le fauci della morte, mai sazia. La morte ha ingoiato l'autore della vita, ma non ha potuto trattenerlo, è stato come "vomitato". Il sarcofago che conteneva il corpo di Cristo è, infatti, fuori dalle "fauci della morte". La morte è stata vinta, sconfitta. All'interno del sarcofago sono visibili le bende che avvolgevano il corpo del Signore. Somigliano al bozzolo di una farfalla appena nata. Le bende sono raffigurate ancora piegate ma senza il corpo di Gesù all'interno; le bende del capo, invece, come racconta Giovanni nella sua testimonianza oculare, piegate a parte. Appare subito evidente il miracolo della resurrezione. Il corpo non è stato rubato ma si è come volatilizzato, lasciando le bende così com'erano. Il sarcofago di pietra, a forma rettangolare, ricorda quello della natività. Nell'icona della natività Gesù non è adagiato nella mangiatoia come nella nostra tradizione occidentale, ma è avvolto come una mummia e messo in un sarcofago di pietra a forma rettangolare. Il significato è prettamente legato al mistero della Pasqua. Colui che noi adoriamo nella grotta di Betlemme, è colui che è sceso dal cielo per strapparci dal potere della morte. Anche il sepolcro aperto, come le fauci spalancate di una belva assetata di sangue, lo ritroviamo nell'icona della natività. Gesù ha assunto la nostra carne per liberarci dal potere dell'Ade. La solennità del Natale è strettamente legata e dipendente da quella di Pasqua e questo l'icona delle miròfore lo mostra molto chiaramente.

Il paesaggio

Sul fondo in oro si delinea il paesaggio dell'icona. Sullo sfondo due montagne, entrambe caratterizzate da una caverna nera: una sembra quasi fagocitare la città di Gerusalemme, chiusa nelle sue mura. Gerusalemme è la città santa che uccide i profeti dopo averli accolti. Quelle fauci aperte che si vedono alla base del monte di sinistra vogliono indicare questo ruolo funesto della città santa. Gesù fu crocifisso e sepolto fuori le mura di Gerusalemme. La montagna di destra è l'ingresso all'Ade, il regno dei morti. La morte è stata sconfitta.

Maria e le Donne, apostole degli Apostoli

Secondo la Liturgia bizantina, Maria è tra le Donne miròfore che si recano al sepolcro del Signore; portano olio profumato (myron) per ungere il corpo morto del Signore. Ma già nel Cantico il termine myron è anche un nome dello Sposo (Ct 1, 3). Cristo è il Figlio di Dio "Unto" nello Spirito quale Re Sacerdote e Sposo della Chiesa. Myron è

uno dei titoli dati dalla Chiesa greca a Cristo. E Maria è Miròfora, portatrice del Figlio di Dio, Unto di Dio, Salvatore degli uomini e Sposo dei redenti. Le stesse Donne sono dette "apostole degli Apostoli", o anche "le eguali agli Apostoli" (isapóstolai), come le chiama ancora la Tradizione greca. Le Miròfore, testimoni della morte e della sepoltura di Cristo, sono coloro che cercano lo Sposo assente (Ct 3, 1-2; 5, 6; 6, 1). Dopo tre giorni, esse sono rese partecipi della meravigliosa storia dell'incontro con il Risorto. Il mattino di Pasqua l'Emmanuele si mostra loro come il Vivente eterno perennemente giovane, costituitosi egli stesso primo predicatore della sua Resurrezione. Le Donne sono le prime a vedere Cristo Uomo Nuovo, ad ascoltare dalle sue stesse labbra l'annuncio della Resurrezione. Esse sono quindi valide testimoni della tomba vuota e dell'annuncio della Resurrezione; sono esse a riferire tale annuncio agli Apostoli e da questi ultimi parte tutta la predicazione del Kérygma del Maestro nel mondo. Se la Donna aveva portato all'uomo l'invito alla morte, era necessario che a lei per prima fosse annunciata dal Signore Risorto la Vita nuova e che da lei l'annuncio della Resurrezione fosse recato all'uomo, cioè agli Apostoli. Del resto, l'annuncio della redenzione nell'Antico Testamento era stato dato alla Donna (Gn. 3, 15); in lei era stato posto l'inizio della Promessa divina (Mic. 5, 2; Is. 7, 14). Anche adesso, al culmine della Alleanza Ultima, sarà la Donna la prima a ricevere e a trasmettere l'annuncio di Cristo Risorto. Le Donne inviate da Cristo Risorto erano probabilmente unite al Signore dalla comune origine in Galilea; esse lo avevano seguito per ascoltarlo e si erano abbandonate alla sua azione di salvezza (cfr Mt. 27, 55-56; Lc. 8, 2-3; Mc. 15, 40-41). Forse più che gli Apostoli esse erano convinte che l'Emmanuele è l'Inviato da Dio, la sua Parola Vivente; non lo avevano tradito né abbandonato, ma anzi avevano proceduto con lui in paziente fedeltà dalla Galilea a Gerusalemme ed erano divenute sue familiari. Ora il Risorto si manifesta e parla loro; ed esse che nella struttura gerarchica e sacramentale non hanno un vero posto, assumono un ruolo di primissimo piano. E non va inteso come un fatto occasionale e momentaneo, ma come una comunione di vita sia tra il Signore e le Donne, sia tra esse e gli Apostoli; è in virtù della loro fede che esse appartengono alla nuova Famiglia di Dio sulla terra, nata dalla Resurrezione. Se tale è il ruolo della Donna nella Resurrezione, tanto più Maria, la Madre, occuperà un ruolo di importanza unica. La Chiesa bizantina ha addirittura istituito una festa che riguarda soltanto le Donne Mirofore. Lo stretto rapporto tra la Resurrezione, la domenica mattina, e la loro presenza al sepolcro, è all'origine della data celebrativa per la II domenica dopo Pasqua. La memoria delle Miròfore si protrae per un'intera settimana, detta appunto "la Settimana delle Miròfore". Esse vengono chiamate anche "evangeliste", e la Liturgia così le saluta: "Le donne di divina sapienza correvano con aromi, e ti cercarono con lacrime quasi tu fossi un mortale. Ma esultanti di gioia, ti adorarono Dio vivo, e te annunciarono ai discepoli tuoi, o Cristo".

Meditazione

presentare il nucleo della fede cristiana attraverso il Vangelo di Luca: l'annuncio della Risurrezione.

Domande

Hai mai pensato o sentito che la novità del cristianesimo è la fede in Cristo morto e risorto?
Riesci ad individuare un momento o il volto di una persona o un evento in cui hai sentito questo annuncio?

3° incontro

Il racconto della Passione e della morte di Gesù Mc. 15

Immagine: un crocifisso.

Dal Vangelo secondo Marco

Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. Allora Pilato prese a interrogarlo: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. Pilato lo interrogò di nuovo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato.
Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: «Volete che vi rilasci il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò: «Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?» Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.
Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.
Poi lo crocifissero *e si divisero le* sue *vesti, tirando a sorte su di esse* quello che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: *Il re dei Giudei*.
Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. I passanti lo insultavano e, *scuotendo il capo*, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!».
Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.
Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni*?, che significa: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di *aceto* una spugna e, postala su una canna, gli *dava da bere*, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.
Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.
Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».
C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.
Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù.

Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvoltolo nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto.

Meditazione: leggere in particolare i versetti da 33 a 39 fermandosi su tre passaggi.

- *Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?* Cristo nel momento del dolore, della sofferenza sperimenta l'abbandono di Dio come uomo. La lontananza dell'uomo da Dio è la conseguenza del peccato, Cristo è venuto proprio per annullare questa separazione.
- *Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo.* Il velo del Tempio serviva per separare il luogo dove Dio aveva la sua dimora. Con la morte di Cristo il velo del Tempio di rompe, il volto di Dio è stato rivelato dal volto di Cristo.
- «*Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!*». Il primo a riconoscere Gesù come Figlio di Dio è un soldato romano, riconosce l'amore donato fino alla fine.

4° incontro

Il racconto dei discepoli di Emmaus Lc. 24,13-34

Dal Vangelo secondo Luca

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».
Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Si ripercorre il brano di vangelo attraverso il ciclo di dipinti di Arcabas.

https://parrocchia.mozzanica.com/wp-content/uploads/2014/04/img_emmaus.jpg

Il misterioso viandante li ascolta con attenzione e poi apre la loro mente alla comprensione delle Scritture; il caldo di quelle parole, non fredde e asettiche spiegazioni, ma coinvolgenti riferimenti a fatti che loro hanno visto, a parole che loro hanno già sentito. Il cuore dei due si riscalda, la memoria si risveglia dal torpore, all'amarezza della delusione subentra piano la speranza di un possibile riinizio, di un possibile ritorno a ciò che avevano visto e che aveva conquistato il loro cuore. Eccoli ora sulla soglia: la porta è aperta, una tavola con una bella fruttiera campeggiano in primo piano ad indicare la quotidianità dell'esistenza; i due invitano il misterioso pellegrino ad entrare e a restare con loro per quella sera, per quel brano di cammino fatto insieme. Se prima c'erano delle ombre ora è pura luce, se prima erano piegati dalla delusione ora sono eretti, in atteggiamento di supplica, se prima i loro occhi erano ciechi ora vedono e insieme guardano il loro compagno di cammino. Il pellegrino è una forma scura contro la luce dello sfondo, si nota il bastone, il suo leggero piegarsi: accetta l'invito e con loro si siederà a mensa.

Nella terra scura piena di lettere disordinate, confuse, frammenti di parole, di frasi, ogni discorso perde il proprio senso: quante sono le domande alle quali l'uomo non sa rispondere… Solo se la terra è disposta ad accogliere la croce d'oro, la logica dell'amore folle di Dio, solo allora i frammenti potranno ritrovare ordine e senso e sarà possibile comprendere le Scritture, intuire che la morte non chiude l'orizzonte ma lo apre alla vita, alla luce. All'interno del cammino c'è il momento della semina, la parola Dio viene donata perché porti frutto: ciascuno di noi è terreno in cui Dio sparge il seme della vocazione cristiana, la quale è incontro tra la libertà imperfetta dell'uomo e quella perfetta di Dio.

Sono entrati, si sono seduti, il momento è conviviale e solenne insieme. Il tutto è misterioso, a partire dai colori usati, dai simboli che si notano (una croce), dal fondo sagomato su cui si stagliano i tre personaggi. Al centro il pellegrino ha il volto in parte in ombra (come non ricordare lo stesso quadro di Caravaggio?), gli occhi abbassati, il gesto benedicente sulla coppa che ha davanti. Il discepolo a sinistra, con il volto in ombra, guarda rapito con sguardo intenso l'ospite, mentre l'altro, nella luce, versa del vino al convitato. Momento di convivialità e di attesa, di parole lente, soppesate, di silenzio carico di ascolto per quell'uomo che riscaldava il cuore, per quelle parole che svelavano una speranza nuova. Un aspetto importante, il tavolo non ha gambe, ma è sorretto dal Cristo, con chiara allusione simbolica al bisogno di farci sostenere nella nostra vita, nelle nostre difficoltà da Gesù.

E così avviene. La tavola è ancora imbandita: piatti, posate, bicchieri pieni, la zuppiera, il candelabro spento, la tovaglia raccolta, i tovaglioli abbandonati, la sedia rovesciata… tutto parla di un'uscita frettolosa, tanto che la porta è ancora spalancata e fuori si vede un cielo nitido, blu intenso, punteggiato dalle stelle. La soglia è aperta così come il loro cuore e la loro mente si sono aperti alla speranza e alla comprensione. Non è tempo per commentare, ma di annunciare ai fratelli a Gerusalemme quanto è avvenuto, che il Signore è veramente risorto e si accompagna misteriosamente ai suoi.
L'atto benedicente della tavola precedente ha rivelato l'identità del misterioso ospite: era Lui, era Gesù!
Sconcerto e meraviglia si legge nello sguardo di uno dei due e nella mossa repentina dell'altro, tanto da far cadere la sedia su cui era seduto. Dietro a loro la luce e una piccola croce a segnare l'evento miracoloso cui hanno assistito, a identificare il misterioso pellegrino che li ha ascoltati e li ha istruiti. Il tavolo è ancora apparecchiato, il mestolo è ancora nella zuppiera; eppure, non è tempo di stare, di fermarsi, dopo lo sconcerto e la meraviglia i due dovranno riprendere di nuovo il cammino.

5° incontro

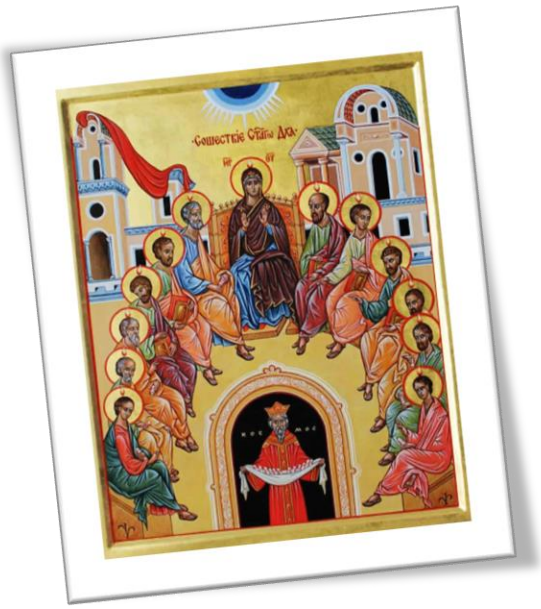
Incontro sulla Chiesa e la comunità cristiana

Lettura del brano At. 2, 42-47

Dagli Atti degli Apostoli

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.

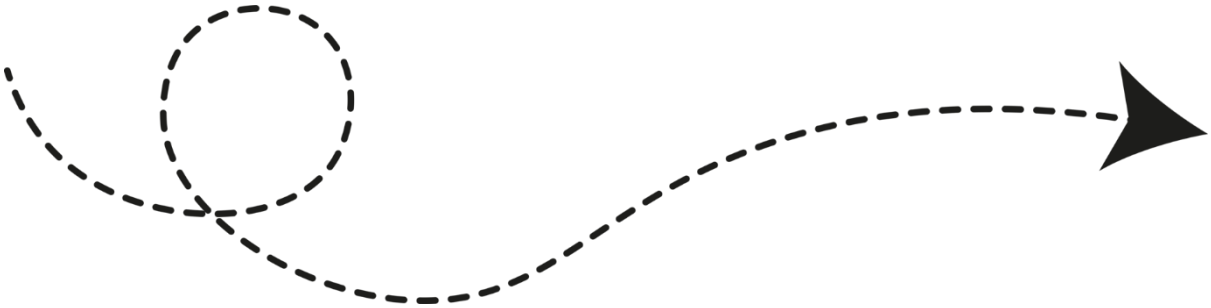
Si tratta di un incontro in cui tratteggiare i caratteri della comunità cristiana delle origini e di oggi.

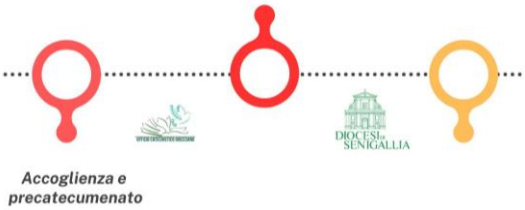


https://www.sabinopaciolla.com/wp-content/uploads/2021/05/icona-Pentecoste-1.jpg

N.B. Questo tempo finisce prima dell'Avvento. Ovviamente, all'inizio del pre-catecumenato si informeranno le persone che, dopo questi 5 incontri, saranno chiamati a decidere se chiedere di entrare nel catecumenato oppure aspettare ancora. In questo secondo caso, il loro ingresso nel catecumenato sarà in Avvento dell'anno successivo, e i garanti si preoccuperanno di continuare ad accompagnarli in questo anno, invitandoli a continuare a partecipare ad alcune iniziative della comunità cristiana e ad alcuni momenti id catechesi per loro (si può in questo senso chiedere aiuto al Servizio Diocesano per il Catecumenato).

CATECUMENATO





TEMPO DEL CATECUMENATO

Nel periodo del catecumenato viene proposto un incontro/catechesi a cadenza settimanale che inizia con l'Avvento, da svolgersi in Vicaria (anche in questo caso, è utile e auspicabile individuare un luogo accogliente in cui svolgere l'incontro: se possibile, una casa di un membro dell'equipe che seguirà i catecumeni. Si può anche ipotizzare la possibilità di tenere questi incontri nella casa di un catecumeno, se uno di loro si rende disponibile). Questo periodo, come quello immediatamente successivo della purificazione e illuminazione, sarà scandito dai vari riti che il RICA prevede per queste fasi.
In ogni incontro c'è un'immagine riferita al tema di cui si parla.
Si suggerisce, infine, l'organizzazione un momento conviviale in Parrocchia da parte della comunità dopo i riti che scandiscono le tappe del cammino.

1° incontro

Prima Domenica di Avvento

- **Rito di ammissione al catecumenato** (in Parrocchia).

- ***Catechesi settimanale***: Storia della salvezza. La chiamata di Abramo (Gn. 12, 1-9).

Dal libro della Genesi

Il Signore disse ad Abram:
«Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.
Farò di te un grande popolo
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».
Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.
Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese». Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso.
Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.

Siamo nella prima settimana di Avvento, è il tempo liturgico che indica l'Attesa, come se fossimo in cammino verso la nascita del Signore della vita, anche nella nostra vita nella mia e nella tua. È il tempo, infatti, quello dell'Avvento che ci condurrà al Natale del Signore. È come se in questo tempo fossimo coinvolti nello scoprire il Signore della vita, proprio nella nostra storia, lasciarci incontrare, e lo faremo conoscendo la vicenda di Abramo che ci accompagnerà per un paio di incontri e comprendere che, la nostra stessa vita, la mia, la tua, così com'è, è:
- Storia di salvezza in cui il Signore è da sempre presente e vivo.
- Posso cominciare a purificare l'immagine che ho di Dio e della mia storia personale imparando a scorgere le benedizioni e credere alla Sua promessa per vivere la vita del Figlio. Se sei qui, è perché hai chiesto il battesimo. Hai chiesto la vita nuova. La vita che non passa. O almeno hai intuito che questa vita nuova il Signore desidera donartela. Ecco è il tempo migliore quello dell'Avvento, perché c'è una chiesa, che, come grembo fecondo in queste settimane, ti accompagnerà a scoprire la vita nuova che desideri, e che nel sacramento del battesimo la notte di Pasqua ti sarà donata. C'è una salvezza nella vita del Figlio che ti viene data, non per merito, ma per pura gratuità. C'è un futuro per te, una promessa di futuro e una casa, delle radici stabili che ti attendono per vivere così una vita nuova.

Chi è Abramo? Abramo appare fin da subito una persona senza due coordinate fondamentali per il popolo semitico, per la popolazione antica. Senza terra, è infatti nomade, quindi senza radici ne patria. E senza figli, non ha discendenza, si sente fragile, senza futuro. Sua moglie Sarai è infatti sterile. Abramo è immagine dell'uomo che cammina, il pellegrino che non ha però una discendenza che possa perpetuare la sua. È come se senza queste due coordinate fondamentali non sapesse chi sia e chi è chiamato ad essere. Eppure Abram di fronte a questa promessa che il Signore gli ha rivolto, quella di diventare una benedizione per altri, nella terra che gli verrà donata e di avere una discendenza, parte. Si fida. Il desiderio del suo cuore è più forte delle proprie incertezze. Arriverà infatti in una terra, ma questa terra è già occupata dai Cananei, e sua moglie Sarai è comunque ancora sterile. La promessa ad Abram è comunque stata fatta, sarà poi il Signore a mostrarsi a lui fedele. Abram è padre della fede perché nonostante non comprenda ancora tutto, si fida del Signore. È proprio qui che la vita di quest'uomo incontra la tua vita oggi. Prova a pensare a qual è stato il motivo anche semplice che ti ha condotto fin qui oggi. Forse non sei anche tu un Abram che si è fidato di qualcosa di bello che ha intuito anche a partire da un incontro, un'esperienza, o da un desiderio di qualcosa che nella nostra vita magari è parziale o manca del tutto? *(si lascia magari un piccolo momento per promuovere riflessione o fare alcuni esempi concreti e ripartire dalle motivazioni profonde)*. Per accogliere la promessa e crederla possibile per la propria vita, è necessario però prendere delle distanze. È per questo che il Signore dice ad

Abram di allontanarsi dalla terra e dalla parentela, non vuol dire rinnegare, ma assumere sulla propria storia, uno sguardo diverso. Un'altra prospettiva. Provare quindi a rileggere la propria storia dal punto di vista di Dio. Per essere una benedizione per gli altri, è necessario infatti scorgere, scoprire e credere che anche la mia vita, la tua, così com'è, è una vita benedetta. È una storia salvata. Per questo può diventare storia di salvezza e benedizione anche per altri. La propria vocazione, la chiamata di Abram, come quella di ciascuno di noi, è una chiamata a prendere una distanza non per nascondere o per dimenticare le cose che nella vita non funzionano come vorremmo o che vorremmo diverse, ma per scendere più in profondità proprio a partire dalla propria storia. E scoprire che proprio lì, c'è il volto di un Dio che è Padre e che ti attende da sempre. Abramo è libero, è l'anti Adamo. Anche Adamo, quello della mela, aveva ricevuto in dono la vita, la fecondità, ma quando Adamo era stato messo in crisi nella gestione della propria libertà di fronte all'obbedienza a Dio, aveva vissuto la relazione con Dio con superficialità come se fosse un rivale, qualcuno che lo privasse della libertà.
La seconda domanda che desidero consegnarti è questa, che immagine di Dio ho o mi sono fatto? Lo vedo come un despota che promette e non mantiene tenendo il meglio per sé? *(Può essere molto utile qui, conoscendo il catecumeno fare esempi che possano magari calzare la vita concreta, una relazione fragile, una perdita, una crisi, che possa aver distorto l'immagine che il catecumeno ha di Dio o della chiesa)* o ancora, come uno che non mi permette di godere appieno della vita, o come un Padre che questa vita, la vita vera vuole davvero donarmela per essere un uomo libero? Prendere le distanze dalla propria patria, può voler significare anche cominciare a contemplare la possibilità di vedere anche il volto di Dio da un'altra prospettiva. Non da come magari me lo hanno raccontato e paradossalmente, saper rileggere anche la propria vita e la propria storia sotto il Suo sguardo. *(Può aiutare qui proporre l'esercizio giornaliero di trovare almeno qualche motivo per cui ringraziare il Signore delle piccole o grandi benedizioni o promesse che ogni giorno mi raggiungono, per imparare a benedire la propria storia e la propria vita e allenare un nuovo sguardo, una nuova prospettiva grata sulla realtà.)* Lasciarsi stupire e toccare dal vero sguardo che il Signore ha sulla nostra vita. Che è uno sguardo che benedice e perdona. Un Dio che è amante della vita, che Ama ed è follemente innamorato dell'uomo e della sua storia. Una destinazione di felicità piena e di fecondità quindi, una terra che viene ri-donata, la tua, radici solide su cui puoi sapere chi sei e per chi sei chiamato a vivere. Una promessa che ti attende da sempre, dentro la tua vita. "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.". Gn. 12, 1-2 … Allora Abram partì.

2° incontro

Seconda Domenica di Avvento

- ***Catechesi settimanale:*** Storia della salvezza. La prova di Abramo (Gn. 22, 1-19).

Dal libro della Genesi

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede».

Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.
Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Seconda domenica di Avvento, ancora insieme verso il Natale del Signore. Abbiamo visto la scorsa volta un nuovo modo di imparare a leggere la realtà, e provato ad assumere un nuovo sguardo sulla nostra storia come benedetta e salvata da Dio Padre e attraverso la storia di Abramo. Per imparare a scorgere nella nostra stessa vita, una promessa di futuro, di una terra e di una generazione. Una terra e una discendenza anche per te. E soprattutto un diventare una benedizione per chi ci cammina accanto. In questo aiuta molto continuare a mantenere una memoria e uno sguardo grato a Dio ogni giorno anche attraverso la preghiera. (Un dialogo franco e onesto con Dio da custodire ogni giorno. Come ad un amico a cui raccontare e consegnare tutta la nostra vita). Ci eravamo lasciati con la partenza, folle e piena di fiducia di Abram, che partì credendo ad una promessa senza per forza aver però compreso tutto. Senza che tutto fosse risolto. Dio non ci chiede mai di forzare o cambiare la realtà. Ma ci invita a scorgere il modo in cui Lui sa farsi presente nella nostra storia, e il come è l'atteggiamento che deve assumere il credente. Oggi siamo dentro una prova, una sorta di tentazione. *(Riassumere qui, magari la vicenda della storia di Abramo fino alla nascita del primo figlio Ismaele avuto con Agar e del figlio della promessa, Isacco avuto con Sarai)*. Ad Abramo viene chiesto qualcosa che ci sembra follia. Gli viene chiesto di sacrificare proprio il figlio Isacco. L'Amato e tanto desiderato Isacco. "L'unigenito che Ami, Isacco" (Gn 22,2). Dice la scrittura. Proprio il figlio della promessa. Proviamo a chiederci allora il perché. Che immagine di Dio appare qui? Come un Dio che è geloso e ritrae la mano e la benedizione su Abramo e gli chiede "indietro" di sacrificare proprio ciò a cui lui è più legato? Chi è questo Dio, è un Dio cattivo e despota? Oppure il testo vuole dirci qualcos'altro? *(Proviamo a ragionarci insieme promuovendo un dialogo libero e onesto anche in riferimento ai sentimenti contrastanti o di indignazione che il testo potrebbe suscitare, è anche importante arrabbiarsi con Dio se serve – vedi Giobbe)*. Vedremo infatti alla fine di questo racconto della Genesi che il Signore di fronte alla fedeltà e alla radicalità di

Abramo, nel fidarsi di Dio, continuerà comunque a benedire e a confermare la promessa di discendenza, quindi di futuro, di radici, di una terra, una patria in cui vivere, "come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare", "si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce". Il punto qui è il credere alla Parola che Dio ha seminato nel cuore del catecumeno, nella mia e nella tua vita. È credere a Dio, fidarsi di Dio, e non attaccarsi ai doni che Dio ci può aver fatto o meno. Liberi anche dalle figure parentali interiorizzate. Il punto è imparare ad essere una benedizione per altri. A contare e credere alle stelle nel momento della notte più buia, quella di qualunque non senso. Una vocazione che comprenda e custodisca anche la vita del fratello che mi sta accanto. Una vita generata da Dio Padre per questo generativa e feconda. Il punto è imparare a guardare e riconoscere il donatore dei doni, il donatore delle stelle, non tanto ai doni che possono sempre come una strisciante tensione, sostituirsi alla promessa. È questa la vera tentazione. *(Può aiutare molto qui fare esempi concreti, magari adeguati alla storia o alla vita del catecumeno, dei talenti o dei beni che uno possiede, come vive le relazioni e che attaccamento o che libertà riconosce in esse, se come possesso o come dono da condividere, quale atteggiamento esistenziale si assume nel servire, se per essere riconosciuti e guardati o per umiltà, può educare questo ad un piccolo esame di coscienza quotidiano da accostare alla preghiera e alla memoria grata del primo momento di catechesi proposta).* Quale Isacco (quale gioia e sorriso del Signore) mi chiude il cuore alla relazione autentica con Dio? Come avere le mani libere di accogliere gli altri doni che il Signore desidera farmi, per fare spazio ad una promessa più grande, che comprenda e coinvolga altri? Quale immagine di Dio ho nel cuore? Di un Dio che mi chiede di sacrificare le cose a cui sono più legato, o quelle a cui io stesso mi lego, diventandone schiavo facendole diventare per me un vero e proprio Idolo? (Può *aiutare fare un piccolo affondo sul significato di Idolatria)*. Il brano poi ci suggerisce un modo di leggere e vedere la realtà anche strettamente legato al nuovo testamento. Simbolicamente la "legatura di Isacco" o sacrificio, nel caricarsi del "legno" è un chiaro riferimento a quello che Gesù ha fatto e portato a compimento per la nuova alleanza. Che Dio ha fatto in Gesù Cristo per la salvezza e la liberazione di ogni uomo. Quel Dio, con il suo vero volto, che non ci chiede di sacrificare qualcosa, Dio stesso ha scelto di mandare il Suo Figlio, l'Amato, l'unigenito per salvare ciascuno di noi. Dal di dentro delle nostre fragilità e infedeltà. È questa la logica della resurrezione. È dono. Non c'è da pagare con Dio. È Dio che ha pagato il prezzo del Figlio per te. Vali il sangue di Cristo. Non ti chiede nulla, non vuole sacrifici, vuole una relazione adulta con te. Ti tratta da adulto. Da figlio. Non ci tratta da schiavi o da succubi, ma da uomini e donne libere. È questo il passaggio che il brano propone. Di fare un passo di fiducia nell'atteggiamento esistenziale da

Figlio di Dio. Dio è così tuo alleato, non tuo rivale. Ti rende capace di essere responsabile di custodire in te la vita di Dio, nella chiesa. Capace di rispondere e quindi di sapersi mettere in dialogo. Tanto è che dona la Sua stessa Parola, Gesù Cristo al mondo. Il Vangelo. Una parola di salvezza per ciascun figlio. È una ferma decisione quella di Abramo. Di fidarsi di ciò che non comprende. È questa la grandezza e la straordinarietà di Abramo. Si mette di fronte ad una Parola e si fida. Qual è allora oggi la Parola di bene che il Signore desidera consegnarti per continuare il tuo cammino verso la piena figliolanza in Dio Padre, nel dono che riceverai del battesimo? Fa' come Abramo, lasciati condurre, nella fiducia piena, a mani aperte e lasciati incontrare. Sarà l'inizio della tua nuova vita, la genesi del tuo vero volto.

3° incontro

Terza Domenica di Avvento

- ***Catechesi settimanale***: Storia della salvezza. Il Regno di Dio (Mt. 13, 1-9).

Dal Vangelo secondo Matteo

Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.
Egli parlò loro di molte cose in parabole.
E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda».

Dio semina a piene mani nella nostra vita

La parabola del seminatore ci ricorda come Dio semina a piene mani nella nostra vita. Tante volte siamo presi dallo sconforto o dalla convinzione che ci manca qualcosa per essere pienamente felici, per portare frutto nella nostra vita. Attribuiamo questa mancanza alle circostanze, agli eventi o anche a Dio. In realtà possiamo convertire il nostro sguardo sulla nostra vita e fare esperienza di come il Signore semina e arricchisce ogni giornata con i suoi doni. La differenza rispetto ai frutti non la fa il seme ma piuttosto il terreno su cui cade la parola. Ecco allora che abbiamo occasione per fare una verifica sulla nostra vita e riconoscere dove muovere il terreno e fare spazio all'opera di Dio. La verità di fede da cui partire per ogni giornata è quella che Dio desidera riempire la nostra vita, arricchirla, farla fruttare, perché si realizzi e risplenda come fiaccola in mezzo al buio. Se partiamo da questa verità di fede allora capiamo che a noi è chiesto di fare spazio, di preparare il terreno, lasciare che lo Spirito entri in noi e ci renda capaci di grandi cose.
Così suggerisce anche Sant'Agostino parlando della ginnastica del desiderio: *"Se tu devi riempire un recipiente e sai che sarà molto abbondante quanto ti verrà dato,*

cerchi di aumentare la capacità del sacco, dell'otre o di qualsiasi altro contenitore adottato. Ampliandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo si comporta Dio. Facendoci attendere, intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende più capace. Cerchiamo, quindi, di vivere in un clima di desiderio perché dobbiamo essere riempiti".

Strada, luogo sassoso e spine sono questi i tre terreni che non consentono al seme di germogliare e portare frutto. Proviamo a vedere a cosa corrispondono nella nostra vita di tutti i giorni.

LA STRADA

Questo terreno fa riferimento a tutte le volte in cui rimaniamo in superfice e non diamo spazio alla curiosità e alla meraviglia. In questo nostro tempo dove tutto corre veloce e le informazioni che apprendiamo spesso sono rapide e veicolate da telefonini e computer è importante, anzi necessario, avere il coraggio di fermarsi e lasciare entrare la Parola in profondità. Spesso nella vita di fede procediamo per luoghi comuni o per "sentito dire". Leggiamo qua e là commenti e riflessioni ma poi in un attimo tutto viene portato via da altri interessi o distrazioni. Fermarsi e leggere la Parola con attenzione e con il cuore aperto come stiamo facendo in questo percorso di catechesi. Il Silenzio e la Solitudine a volte sono necessari perché la Parola entri e ci scavi dentro.

I SASSI

È il terreno dei legami e delle relazioni in cui spesso siamo incastrati che non ci consentono di ascoltare con libertà la parola di Dio. Il brano fa riferimento alla costanza e alla fedeltà. Sarebbe opportuno domandarci come nutriamo le nostre relazioni e quanto tempo dedichiamo ad esse. Amicizie, affetti, legami di lavoro o vicinato tutto questo è un terreno fertile dove la Parola può portare molto frutto ma sta a noi avere costanza e cura delle relazioni e delle amicizie. Non lasciamoci ingannare dalla dinamica dell'"usa e getta". Non gira tutto attorno a noi e non siamo noi il centro del mondo, ma è l'altro il punto di partenza, lo sguardo da incrociare, la mano da tendere. Le paure che vengono anche indotte dalla tv e dalla cronaca ci fanno chiudere e ci fanno diventare egoisti. Lasciamo andare queste paure e fidiamoci del nostro cuore e della nostra apertura all'altro.

LE SPINE

Le spine soffocano e ci danno un senso di oppressione e di schiavitù. Sono i nostri idoli, le nostre dipendenze. Quanto bisogno abbiamo di respirare e di ritrovare l'essenziale nella nostra vita. "va vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri poi vieni e seguimi", questo è l'invito che Gesù fa al giovane ricco e lo fa anche a noi. La povertà è la strada per la libertà e dobbiamo decidere se possedere tutto e vivere in funzione dell'opinione degli altri e del prestigio sociale, o essere figli di Dio liberi e pronti a donare e a servire. Liberiamoci dunque delle spine e degli affanni e viviamo secondo la logica del vangelo come ha fatto San Francesco e molti altri insieme con lui. Abbiamo case piene di cose, armadi che scoppiano, dispense piene e poi ci domandiamo perché non troviamo tempo e spazio per respirare e distenderci. La logica del possesso e dell'accumulare non lascia scampo: vivremo sempre come schiavi delle cose, con il fiato corto e la paura che qualcuno venga a rubarci tutto. Lasciamo andare tutto questo e aderiamo ad una logica più provvidenziale: cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Canovaccio per punti e domande di riflessione:

- Dio semina con abbondanza nella nostra vita, ogni giorno con costanza e fiducia. Ogni aspetto e legame della nostra vita viene raggiunto dall'amore di Dio e della sua Parola. Proviamo a convertire lo sguardo passando da ciò che pensiamo ci manchi a ciò che invece il Signore ci sta donando in quel momento.
- Per portare frutto bisogna fare spazio, essere docili e accoglienti.
- I tre terreni da convertire fanno parte della nostra vita.
- Possesso vuol dire schiavitù, povertà vuol dire libertà e salvezza.

Come posso aprire gli occhi e il cuore ai doni che il Signore semina nella mia vita? Meraviglia e stupore possono prendere il posto di tristezza e lamento.

Quali sono i miei desideri e come coltivo l'apertura del cuore al dono di Dio? Cosa sono disposto a perdere perché il Signore mi riempia? "Mi fido di te, cosa sei disposto a perdere?" cantava Jovanotti.

Come vivo le mie relazioni e che sapore hanno? Sono relazioni di comodo, che mi fanno sentire schiavo e che mi consumano o sono relazioni libere, sane, nutrienti? Cosa c'è da potare, cosa c'è da tagliare perché possano essere relazioni fruttifere?

Come servo la Chiesa e il mondo a partire dai beni che il Signore mi ha dato? Non siamo possessori di nulla ma tutto appartiene a Dio. Siamo custodi del creato e delle cose materiali e ci sono date per il beneficio di tutti. Quanto sono ancora schiavo del possesso e delle cose materiali? Riesco a condividere e mettere a servizio i miei beni per far crescere la comunità?

4° incontro

Tempo di Natale

- *Catechesi sul prologo del Vangelo di Giovanni* (creazione, incarnazione e logica sacramentale – L'adozione a figli – Gv. 1,1-34).

Dal Vangelo secondo Giovanni

In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.
Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.

A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli rende testimonianza
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli rende testimonianza
e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me
mi è passato avanti,
perché era prima di me».
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia.
Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato.
E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?».

Rispose: «No». Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».
Rispose:
«Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*, come disse il profeta Isaia». Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: «Perché, dunque, battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.
Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

"E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"

Quale grande mistero è contenuto dentro questo brano, un mistero d'amore e di salvezza.
Noi tutti siamo stati plasmati dalla mano di Dio Padre come creature ma ancora di più siamo stati salvati e redenti dalla morte e resurrezione del Figlio. "Felice colpa che meritò un così tale redentore che dal sepolcro uscì glorioso e vincitore" così si canta la notte di Pasqua. Le nostre colpe e i nostri peccati non sono sconosciuti a Dio. Noi impieghiamo tanto tempo e tante energie a giustificarci, a provare a spiegare a Dio a noi stessi agli altri il perché dei nostri errori e delle nostre ferite; ma così facendo spesso non ci lasciamo raggiungere, guarire, guardare in profondità nelle nostre morti e nei nostri dolori. "La Luce è venuta nel mondo ma le tenebre non l'hanno accolta": noi a volte siamo nemici della luce, preferiamo che le cose rimangano nascoste, non dette, mentre Dio vuole portarle alla luce perché vengano

redente e guarite. Noi siamo figli della luce, figli del giorno. Gettiamo via perciò le armi delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Il tempo che stiamo vivendo è un tempo pieno di tenebre e di paure, ma se ci lasciamo convincere che l'unica soluzione è il nascondimento e il richiudersi nelle nostre case non vivremo mai un tempo di pace e di fraternità. Egli è venuto ad abitare in mezzo a noi per liberarci dalle tenebre e dalla morte. "A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio". Se accogliamo Cristo nella nostra vita allora diventiamo figli e se siamo figli siamo anche eredi, capaci di compiere le opere che Egli ha compiuto e anche di più grandi.
La vita sacramentale ci abilita alla missione, all'annuncio della Parola, alla vicinanza ad ogni tipo di dolore e di angoscia. Così come Cristo si prende cura di noi tramite i sacramenti e il dono della sua vita nell'eucarestia, così anche noi possiamo prenderci cura gli uni degli altri. Il mistero dell'incarnazione ci ricorda come Dio si fida di noi e ci vuole suoi collaboratori nel bene. Quindi è importante per la vita di ogni cristiano riscoprire la propria missione e la propria vocazione non rimanendo in disparte, ma assumendosi le proprie responsabilità. Indossare le armi della luce significa condurre battaglie buone, per l'edificazione di un mondo più giusto e solidale. Forse il peccato di cui ci macchiamo più spesso noi cristiani è proprio quello dell'indifferenza e del demandare ad altri ciò invece spetta a noi. Il dono della fede cristiana e dei sacramenti comporta una assunzione piena di responsabilità e di incarnazione nella nostra vita concreta. Se Dio non ha considerato un tesoro geloso la sua divinità ma si è fatto uomo per condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana, come mai noi spesso ci chiamiamo fuori dai giochi, riteniamo che spetti ad altri fare il primo passo, rivendichiamo come nostro possesso ciò che invece è di Dio e soltanto opera della sua grazia? Ogni dono che abbiamo ricevuto è per il bene di tutti, per l'edificazione del Regno, per la salvezza dell'anima nostra e di quella degli altri. Come sto utilizzando i doni che il Signore mi ha fatto? Come poter continuare la Sua opera di salvezza non rendendo vana la Sua incarnazione? Come posso far trasparire la mia identità di figlio di Dio, figlio della luce e non delle tenebre?

Atteggiamenti concreti da assumere:

- Il distacco dalle cose materiali, dalle cose del mondo. Finché siamo dipendenti dalle cose del mondo faremo molta fatica a fare spazio alla presenza di Dio in noi, alla sua opera di salvezza. Verifichiamo la nostra vita e il nostro rapporto con le cose materiali e proviamo a "potare", "lasciare andare", "fare spazio".
- L'incontro con l'altro senza paure o pregiudizi. Umanamente è normale avere delle paure e magari fare fatica a fidarsi degli altri, ma in realtà il mistero

del Natale ci ricorda come Dio si è fidato di noi ed è venuto nella nostra casa, dentro il nostro cuore nonostante le nostre ferite e i nostri peccati. Quindi anche noi possiamo andare incontro all'altro per incontrarlo e portargli una parola di pace e di riconciliazione.

- Vivere la comunione ecclesiale. Sentirsi parte di una famiglia, di una realtà più grande di noi. Sperimentare la bellezza di avere fratelli e sorelle nella fede, non arrendersi all'isolamento e al pessimismo. La chiesa come sposa di Cristo è sempre un luogo di condivisione e di grazia, un luogo fertile dove poter dissetarsi e trovare energia e vita. Attingiamo a piene mani alle sorgenti della salvezza e portiamo i nostri fratelli e sorelle alla stessa fonte.

5° incontro

Festa del Battesimo di Gesù

- **Traditio-Consegna del Credo: Unzione con l'olio dei catecumeni** (In Diocesi).
- ***Catechesi settimanale***: la creazione, la persona creata ad immagine e somiglianza di Dio (Gen. 1, 1-31.2, 1-3).

Dal libro della Genesi

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.
Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.
Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.
Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.
Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del

cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie.
E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.
Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».
Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.
Dio li benedisse e disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra».
Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

A sua immagine e somiglianza

Questo brano, con cui si apre la Bibbia, ci parla della creazione del mondo. L'immagine centrale descrive il mondo così come è uscito dalle mani di Dio. L'attività creatrice di Dio è qui rappresentata nel quadro simbolico di una settimana: ci sono sei giorni di lavoro e uno di riposo.
È interessante notare che la creazione avviene in due momenti: uno di distinzione/separazione e uno di chiamata. Naturalmente non è uno schema scientifico di formazione dell'universo, ma è il modo con cui l'uomo si immagina l'attività creatrice di Dio. Ci vuole mostrare in fondo che tutte le cose, uomo compreso, sono state create da Dio. E Dio appare, quindi, come dunque è, fuori del tempo e creatore del tempo stesso.
Nei vv. 1-2 ci viene detto che in principio c'erano una tenebra, una terra, l'acqua e lo Spirito di Dio. È il respiro di Dio che vivifica e dà vita.
Dio crea con la sua Parola. Gli esseri viventi vengono all'esistenza perché lui stesso è forza creatrice. È interessante notare che Dio non fa qualcosa di concreto, non c'è un'azione materiale. C'è Dio che parla e quindi crea. «*Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.*» (v. 3). Quando Dio parla, crea, separa e poi distingue: le cose vengono chiamate per nome (sole, stelle, terra ferma, mare ecc.).
E appare quasi che ci sia un ordine: prima le cose dell'universo, poi gli esseri viventi e infine l'uomo.

E se da una parte c'è l'immagine del mondo come un cantiere in cui Dio lavora, crea e mette ordine, dall'altra possiamo anche leggere il brano come un'immensa liturgia cosmica. Al comando di Dio il mondo si organizza con la luce, la notte, il cielo, le acque, la terra, gli animali, le piante.
Ma al centro di tutto c'è la creazione per eccellenza che è quella dell'uomo.
Rileggiamo il versetto 26: «*Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra*».

Troviamo qui già un inizio del comando che poi Dio darà all'uomo: egli manifesta nel mondo la presenza di Dio, e quindi collabora con lui nel fare del mondo un luogo di lode al Creatore. Io sono creato ad immagine e somiglianza di Dio e perciò sono chiamato manifestare nel mondo questa somiglianza.
La creazione dell'uomo, quindi, si differenzia profondamente da quella degli animali. Se leggiamo la creazione degli animali o delle piante, Dio dice, crea e dà loro un comando. Ma quando arriva a creare l'uomo, Dio aggiunge qualcosa in più.

Sembra quasi preceduta da una dichiarazione, che per le altre cose create non c'è mai stata. C'è Dio che si rivolge a sé stesso. C'è un'intenzione di Dio nel creare l'uomo a sua immagine e somiglianza.

E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.
Dio li benedisse e Dio disse loro:
"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

In questi versetti l'uomo è considerato nelle sue relazioni fondamentali:

- L'uomo è immagine di Dio, quindi è in relazione con Dio. Tutti e due i sessi sono '*adam*, cioè immagine a Dio somigliantissima. Riconosco questa relazione nella mia vita? Come considero Dio rispetto alla mia vita?
- L'uomo è chiamato a "dominare" sul cosmo, quindi è in relazione con il cosmo, con la creazione. So riconoscere che vivo in un mondo creato per la gloria di Dio?
- L'uomo è distinto in maschio e femmina, quindi ha una relazione interpersonale. Riconosco che Dio mi mette accanto persone o fratelli con cui dialogare?

L'atto con cui Dio crea l'uomo è particolarmente importante tanto che viene descritto con una conclusione diversa. Mentre per ogni giorno della creazione la conclusione è «Dio vide che era cosa buona», dopo la creazione dell'uomo viene detto che «era cosa molto buona».
Se finora abbiamo detto che l'uomo, quindi io, sono creato ad immagine di Dio, non è solo per testimoniare nel mondo la sua opera, ma anche per condividerne la sua stessa vita. Quindi l'uomo proprio in virtù del suo essere ad immagine di Dio, anche dopo il peccato, è creato per l'immortalità.
Il libro della Sapienza (2,23) ci dice che «*Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece ad immagine della propria natura*».
Da un lato io sono creatura, cioè non sono Dio e sono in qualche modo dipendente da lui, ma dall'altro lato porta in me il riflesso di Dio; quindi, sono chiamato alla comunione eterna con lui stesso.

Quindi l'uomo è espressione particolare di Dio nella creazione, cioè nel mondo. Viene creato ad immagine di lui, ed è chiamato alla conoscenza vera del Dio vivente.

Interessante poi se leggiamo la lettera di san Paolo ai Colossesi: Cristo è «*immagine del Dio invisibile*», e insieme «*generato prima di ogni creatura*» (Col 1,15). Quindi con la creazione ad immagine di Dio, io sono chiamato a diventare nel mondo rivelazione di Dio, di cui porto l'immagine, così come Cristo è l'eterna immagine del Padre.

6° incontro

Domenica del Tempo Ordinario

Catechesi settimanale: peccato-conversione: l'Esodo (Es. 14, 5-31).

Dal libro dell'Esodo

Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!».
Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati.
Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achirot, davanti a Baal-Zefon.
Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. Poi dissero a Mosè: «Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».
Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore, durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.
Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare.
Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».
Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri».
Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè.

Da schiavi a salvati

È il brano che ci parla del passaggio del Mar Rosso. Il faraone ha lasciato partire gli Israeliti che guidati da Mosè stanno uscendo dal paese d'Egitto. Questo brano è centrale per la fede ebraica perché fonda la loro festa di Pasqua. Essi fanno "memoriale" di quel passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà verso la terra promessa. Fanno memoria di come il Signore li ha salvati dalla mano degli egiziani.
Anche per noi cristiani questo brano ha un sapore pasquale, perché è simbolo della salvezza che porterà Cristo con la sua morte e la sua resurrezione… Cristo ci viene a tirare fuori da una terra "straniera" per portarci nella sua terra di vita e di speranza.

Nella lettura del brano possiamo individuare alcuni elementi su cui possiamo soffermarci: il faraone e il suo esercito da cui scappare, il Mar Rosso da attraversare, Mosè che guida il popolo e il passaggio del mare da compiere.

IL FARAONE

C'è un nemico da cui scappo: il faraone. Ma chi è il faraone per me? Chi è il faraone in me? Se guardo nel mio cuore, a quali schiavitù lo tengono legato?
Quindi possiamo dire che il faraone/esercito egiziano è simbolo dell'accomodamento alla realtà, di quelle cose che ci fanno stare bene perché ci coccolano, ci consolano ma che in fin dei conti ci tengono schiavi di loro stesse. In altre parole, è simbolo del peccato che governa il nostro cuore.
Interessante che al v.11 leggiamo: «*è forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? [...] perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto*». Ecco che Israele si trova ad un passo dalla libertà ma mormora… e mormorerà anche dopo il passaggio del Mar Rosso. Quando si trova apparentemente intrappolata fra i carri del faraone e il mare, ecco che cede alla tentazione e alla nostalgia. Ma… non era meglio restare in Egitto? Se fossimo dovuti morire qui sarebbe stato meglio morire là, schiavi degli egiziani. C'è una paura che mi fa' ripensare, mi fa' ritornare sui miei passi. C'è quel sentore di comodità, di comfort che mi fa' ripensare. Ma tutta questa fatica poi ne vale la pena? Non era meglio quando si stava peggio?

Qual è quel faraone che sento pesare di più nella mia vita?

IL MARE

C'è un mare, il Mar Rosso, che il popolo d'Israele è chiamato ad attraversare e che anche io sono chiamato ad attraversare. Ma il mare mi può fare anche paura.
Da sempre per gli antichi il mare è il simbolo dell'abisso e della morte, perché alla forza del mare non ci si può opporre. Ecco allora che Israele si trova fra questi due fuochi ed è chiamato a fare una scelta e un passaggio. A scegliere se fidarsi del Signore o tornare schiavi, perché in fondo si stava più tranquilli prima.
Israele è chiamato a fidarsi del Signore, anche se nessuno si aspetta il "modo" con cui il Signore agirà. Di fronte al mare Israele ha paura, gli sembra un ostacolo troppo grande da superare…e ripensa alla sua scelta. C'è una fatica successiva alla scelta della conversione che mi chiama a rispondere, a riconfermare la mia decisione.
Qual è quell'acqua che ognuno di noi è chiamato ad attraversare? Quali pensieri mi ostacolano nel cammino di conversione?

Sono capace di affidarmi al Signore anche quando non è ancora chiara la strada da percorrere?

MOSÈ E IL PASSAGGIO

Ecco che se il faraone è simbolo, per la mia vita, della schiavitù e di quelle cose che mi accomodano, Mosè può simboleggiare colui che mi libera, però facendomi passare per una scelta "insicura".
C'è appunto un passaggio che il popolo è chiamato a fare, fidandosi cecamente del Signore. Mi posso domandare: quanti israeliti hanno pensato che sarebbero passati per un mare diviso a metà? Probabilmente nessuno, nemmeno Mosè. Ma lui stesso si fida del Signore e della sua promessa di salvezza. Al v. 13 leggiamo: «*Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli*». Mosè incoraggia il popolo, memore della promessa che Dio stesso già sull'Oreb aveva compiuto.
C'è quindi un incoraggiamento a fidarsi del Signore, memori anche delle azioni che aveva già compiuto in Egitto per lasciarli partire. C'è un far memoria che mi porta a dire che anche ora Dio si farà vicino e mi salverà.

Qual è quella cosa che permette il passaggio?
So far memoria dei passaggi di Dio nella mia vita?

Ecco allora che ancora una volta la volontà salvifica di Dio salva gli Israeliti dalla schiavitù d'Egitto. C'è un mare che inghiotte i miei nemici e i miei faraoni. Quel mare che prima mi faceva paura, mi ostacolava, ora diventa strumento di salvezza, ma solo se saprò attraversarlo insieme al Signore.

Sintesi per punti:
- Il Signore mi liberà da una terra "straniera" che mi tiene schiavo. Quali schiavitù riconosco nella mia vita e nel mio cuore?
- Il mare come simbolo di un ostacolo nel cammino di esodo. Quali acque sono chiamato ad attraversare?
- Mosè è il salvatore del popolo che si fida della parola del Signore.

Mercoledì delle Ceneri

- **Partecipazione al rito e spiegazione**. Se possibile, in Vicaria, insieme agli altri catecumeni della Vicaria.

7° incontro

Prima Domenica di Quaresima

- **Rito di elezione.** In Diocesi.
- ***Catechesi settimanale:*** *peccato*-conversione: il peccato originale (Gn. 3, 1-24).

Dal libro della Genesi

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.
Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».
Allora il Signore Dio disse al serpente:
«Poiché tu hai fatto questo,
sii tu maledetto più di tutto il bestiame
e più di tutte le bestie selvatiche;

sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.
Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe
e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».
Alla donna disse:
«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze,
con dolore partorirai figli.
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
ma egli ti dominerà».
All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare,
maledetto sia il suolo per causa tua!
Con dolore ne trarrai il cibo
per tutti i giorni della tua vita.
Spine e cardi produrrà per te
e mangerai l'erba campestre.
Con il sudore del tuo volto mangerai il pane;
finché tornerai alla terra,
perché da essa sei stato tratto:
polvere tu sei e in polvere tornerai!».
L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.
Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì.
Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

Il limite umano e la misericordia di Dio

Il brano al capitolo tre della Genesi (primo libro del Pentateuco) ci racconta la storia dell'origine del nostro essere, ci parla di noi stessi. È una storia apparentemente molto semplice, ma che nasconde significati sapienti che possono aiutarci a conoscere l'essere umano nella sua concretezza. Qual è il senso della nostra vita qui sulla terra? Cercare questo messaggio ci riguarda, ci comunica un percorso verso ciò che tutti desideriamo: essere e vivere felici. Cercare dentro di noi quello che siamo e da dove veniamo piuttosto che stordirci con tanti prodotti della scienza e della tecnica, con tante attività da fare, cose da comprare e tanto rumore da non sentire più nulla. Il mondo ogni giorno ci esibisce una serie infinita di contrasti, disuguaglianze tra le nostre vite, ingiustizie, distribuzione di beni e di mali disuguali tra noi umani a cui è difficile dare senso. Da una parte il grande bene di esserci, di poter assaporare, gustare, sperimentare, dall'altro tanti mali: bambini che nascono con malattie incurabili, tragedie familiari, sofferenze, tradimenti, falsità, guerre, epidemie, terremoti e la morte assurda e insensata. Abbiamo bisogno di ordinare i nostri eventi e quelli intorno a noi, di vedere cos'è successo prima e quello che succederà poi, nella speranza di fare qualche progresso, di intuire il significato che ci fa essere umani oggi qui sulla terra. Proviamo ad appassionarci a questa ricerca.

IL GIARDINO DI EDEN

Immergiamo il nostro sguardo in questo giardino. Che cos'è? Io non ricordo di esserci mai stato! Di aver peccato! (il famoso peccato originale). È solo un luogo fisico esteriore in cui passeggiare insieme al Signore Dio tra gli alberi da frutta buoni alla brezza del giorno con accanto la nostra donna? Questo è il Paradiso? Che storiella è mai questa!!! Pensiamo a questo giardino come un luogo interiore, come il luogo della nostra coscienza, la dimora del nostro io, una dimensione intima con il Creatore, uno spazio speciale dove ognuno di noi può fermarsi prima di qualunque scelta. Scegliere è qualcosa che è profondamente legato con l'essere liberi. Scelte che hanno un valore che possono essere giuste o sbagliate, che ci fanno fare esperienze di gioia o di dolore, scelte che non hanno senso, che ci fanno prendere le distanze dal male e scelte grazie alle quali progrediamo verso il bene, scelte con cui possiamo riconoscere valori più alti anziché riportare tutto a noi stessi, a livello individuale. Questo percorso di catechesi è il momento per entrare in questo nostro spazio interiore dove lo stato di benessere o di malessere dipende appunto da cosa scegliamo di fare: aiutare qualcuno (bene, serenità) o di ferire (male, angoscia). La scelta che compiamo con la nostra volontà incide direttamente sulla nostra personalità formando i valori e i principi della nostra vita e rendendoci responsabili.

Le scelte belle ci permettono di vivere in armonia e di godere della vita facendoci sentire pieni, facendoci scoprire la nostra identità unica e insostituibile. Le scelte brutte ci mettono di malumore, ci fanno sentire soli, indecisi, invidiosi. Dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato interiore. Per farlo dobbiamo metterci a nudo, liberi da qualunque maschera, finzione, apparenza, nudi come un bambino per essere sinceri, per cercare ciò che sta alla radice della nostra vita. Non nascondere niente a noi stessi, guardare le nostre bellezze e le nostre misere debolezze, riconoscere quanto possiamo essere indegni oppure quanta dignità possiamo avere e poi scegliere il bene, la vita, la realizzazione anziché il male, la guerra, l'insoddisfazione.

LA TENTAZIONE

Non mangiare il frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino: *"non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"*. Siamo di fronte alla nostra libertà di scelta e in quel momento ecco la tentazione rappresentata dal serpente viscido - il diavolo - seducente, astuto, sapiente, subdolo, abile, affabulatore che ci offre una visione alternativa del mondo: "i*l giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male*". Ci invita a non fidarci di chi ci ha creato. Se decidi tu che cosa è giusto e che cosa ti fa bene diventi come Dio. La creatura viene ingannata dall'invidia del diavolo. La creatura pensa effettivamente di poter scegliere il proprio tipo di vita meglio del Creatore. E Dio? Lui ci lascia liberi e non è responsabile delle nostre scelte. Che libertà megagalattica!!! Scrive il Catechismo della Chiesa cattolica (art. 1705): *"In virtù della sua anima e delle sue potenze spirituali d'intelligenza e di volontà, l'uomo è dotato di libertà, segno altissimo dell'immagine divina*". Ognuno è capace di orientarsi da sé per: *"Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te"*.

LA CADUTA E LE CONSEGUENZE

La coppia umana (maschio e femmina) esce dal giardino di delizie e sperimenta ciò che viviamo oggi che è tutt'altra condizione da quella beata. C'è la trasgressione che è spesso un breve attimo che si consuma subito e l'uomo e la donna che si accorgono di essere nudi, segno di sconfitta, vergogna, umiliazione e fragilità. Sperimentiamo il nostro fallimento, la solitudine, il restare in preda ai nostri pensieri, ai nostri desideri. Il Signore Dio non si è allontanato, ma noi non lo vediamo più faccia a faccia ed è sempre più faticoso ascoltare la Sua voce. La trasgressione ci ha tolto la sicurezza di essere con Lui e ci ha portato nel regno della paura, dell'ansia, dell'istinto animale per la sopravvivenza. La paura ci fa sentire piccoli,

sfiduciati. Il Creatore forte e potente, la creatura debole. Abbiamo scelto di non abitare più con Lui, di uscire dal giardino di Eden, di non vivere più in comunione e intimità con il Signore. Fuori da questa dimensione l'uomo e la donna scoprono la morte, cioè il limite dell'esistenza umana e restano in preda dell'inganno considerando Dio un limite alla propria libertà individuale. Nonostante ciò, Lui non smette di cercarci: "*dove sei?*" Vuole farci uscire dal nostro nascondiglio, dalla situazione oscura in cui siamo andati a cacciarci per sfuggirgli. Per tornare dobbiamo ascoltare la sua Parola, ascoltarla sconfigge la paura e fa entrare al suo posto la nostalgia di tornare a casa con Lui, ma questa volta liberi, liberi veramente dopo aver scelto, dopo aver mangiato la conoscenza del bene e del male e aver vissuto in prima persona cosa vuol dire morire.

Punti e domande di riflessione:

- Quando dobbiamo prendere una decisione ci fermiamo a riflettere sulle conseguenze che produce?
- Sentite la necessità di una messa in gioco consapevole e responsabile della vostra interiorità?
- C'è qualcuno che se la sente di riportare un'esperienza personale di caduta?
- Mantenere la parola data ad un'altra persona, ad esempio, può essere un atto di bene e di virtù che possiamo compiere per avere relazioni armoniose con gli altri e magari scoprire che fare il bene ci fa stare bene.
- C'è qualcuno che ha percepito in sé stesso la distanza tra com'è e come dovrebbe essere per essere autentico? Tu, chi o cosa vuoi essere?
- Vi sentite pronti per scegliere un'esistenza che tragga gioia dal bene altrui, da sentimenti di solidarietà e fraternità anziché all'insegna dell'affermazione di sé?
- La capacità di capire, di pensare, di amare, di essere onesti, probi, integri, coraggiosi, di dire la verità costituiscono la qualità e il valore del nostro essere umani.
- Perché è tanto difficile tornare al bene originario e tanto facile sbagliare?

8° incontro

Seconda Domenica di Quaresima

- *Catechesi settimanale: le* Dieci Parole, per una vita giusta e buona (Es. 20, 1-17).

Dal libro dell'Esodo

Dio allora pronunciò tutte queste parole:
«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.
Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.
Non uccidere.
Non commettere adulterio.
Non rubare.
Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
Non desiderare la casa del tuo prossimo.
Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»

Le dieci parole di Dio al suo Popolo

Dio ascolta i lamenti degli Israeliti oppressi dalla schiavitù in terra d'Egitto (Es. 3,1-8) e decide di liberarli dandogli una guida (Mosé) che li condurrà attraverso il Mar Rosso, verso quella terra feconda ove scorre latte e miele (Det.11,8-13). Lì, se gli Israeliti riconosceranno Dio come loro unico Signore e accetteranno il Decalogo, vi sarà ordine, pace e prosperità e potranno moltiplicarsi come le stelle del Cielo, come aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza (Gen. 26,4).

Le dieci parole che ci donano la vita:

1. «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me….
2. Non ti farai idolo né immagine alcuna…
3. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio…
4. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo…
5. Onora tuo padre e tua madre…
6. Non uccidere…
7. Non commettere adulterio…
8. Non rubare…
9. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo...
10. Non desidererai la casa del tuo prossimo… né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo…

TRACCE

1. Durante la prigionia gli Israeliti hanno vissuto la tradizione religiosa politeista degli Egiziani e molti l'hanno dovuta abbracciare. Questa prima parola di Dio al suo popolo sottolinea l'importanza del monoteismo e della fedeltà all'unico vero Dio Yahwéh, ma è anche una presentazione di sé stesso agli Israeliti e un ricordargli che Egli deve essere il centro della loro vita, senza che nulla prenda il Suo posto.
2. La seconda parola li mette in guardia contro l'idolatria, cioè il culto di immagini e oggetti come se fossero divinità. L'idolo promette una felicità che non può dare e lo fa al prezzo della totale sottomissione a lui. L'idolo non libera: solo Dio ne è capace!
3. Il nome di Dio è del Giusto, del Santo, e usarlo in un modo volutamente improprio o blasfemo è segno di mancanza di rispetto verso di Lui che è Padre: ma offende anche noi che siamo sue creature! Amore e rispetto anche tra di noi sono alla base di una comunità felice.
4. Il sabato è un giorno di riposo e di dedicazione a Dio, perché Dio nel 7° giorno si riposò dalle fatiche della Creazione (Gen. 2,1-3). È un momento per rinnovare la nostra relazione con Lui e per ritemprarci dagli sforzi del vivere quotidiano. Il lavoro

non può e non deve impegnare tutto il nostro tempo e non deve essere il fine ultimo dell'esistenza. Il lavoro è per l'uomo e non il contrario!
5. La quinta parola sottolinea l'importanza della famiglia e del rispetto verso i genitori, che diventando anziani e fragili necessitano del sostegno dei figli, proprio come loro hanno sostenuto la prole. È un invito a riconoscere il ruolo fondamentale della famiglia come origine e culla della vita. Conservando gli anziani che ne sono memoria e radici è possibile per i giovani progettare il futuro. Una umanità senza esperienza del proprio passato non ha un avvenire!
6. La vita è sacra e solo Dio ha il diritto di toglierla, poiché Lui solo è in grado di darla. Questa Parola ci invita a rispettare l'esistenza di ogni persona, ma anche di ogni creatura vivente che Egli ci ha affidato in custodia. Per il Creatore essa è preziosa, poiché Dio è Dio della vita e non della morte!
7. La fedeltà nel matrimonio è fondamentale per la stabilità della società e di tutti i suoi membri a partire dai figli; per questo Dio ci ricorda che è necessario preservare l'integrità della famiglia basandola sulla sincerità dei rapporti tra i coniugi e sul rispetto del patto coniugale, dominando le passioni della carne che ci incatenano e provocano dolore nelle persone che amiamo: il partener, i figli, tutta la cerchia famigliare e l'intera comunità.
8. Il rispetto per la proprietà altrui è essenziale per una convivenza pacifica. Questa parola ci rammenta di non appropriarci dei beni che non ci siamo guadagnati con impegno e fatica personali. Rubare è una forma odiosa di ingiustizia e di tradimento della fiducia ricevuta: è mancanza di rispetto nei confronti della libertà del prossimo di possedere. È un atto criminale che nasce dall'invidia, dall'avidità e dall'accidia, che sono tre dei sette vizi capitali: ovvero che stanno a capo di tutte le nostre perversioni.
9. La verità è fondamentale nelle relazioni umane e con Dio. Egli ci invita ad essere sinceri, trasparenti e a non diffondere menzogne che possano nuocere al bene, alla pace e alla tranquillità altrui. La calunnia fa perdere la serenità e spesso anche la libertà e la vita al calunniato, inchiodandolo ingiustamente a colpe non sue. Infamare qualcuno con una falsa testimonianza è un peccato contro la verità, contro lo Spirito di Verità: lo Spirito Santo!
10. La pace del cuore si ottiene, non lamentandoci e soffrendo d'invidia per ciò che gli altri hanno, ma gioendo per loro e rallegrandoci di quel che già possediamo. Dovremmo desiderare le cose del Cielo, non quelle di quaggiù. I nostri desideri insoddisfatti sono alla base dell'infelicità cui ci condanniamo ogni istante, perché distolgono il nostro cuore dall'amore di Dio volgendolo verso gli idoli bugiardi d'ogni tempo: la bellezza, il successo, la giovinezza, il potere, l'immortalità, la ricchezza, la fama, ecc.., ecc...

9° incontro

Terza Domenica di Quaresima

- **Primo scrutinio.** In Parrocchia.
- ***Catechesi settimanale:*** peccato-conversione: Preghiera del Signore (Mt. 6, 7-15). In questa catechesi si può compiere il *rito di consegna della Preghiera del Signore* (può essere una piccola celebrazione in mezzo alla settimana, in cui invitare anche le persone più vicine ai catecumeni).

Dal Vangelo secondo Matteo
Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.
Se voi, infatti, perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

La preghiera del Signore

1. "Padre nostro che sei nei cieli" - L'invocazione filiale:
- Spiegare il significato di chiamare Dio "Padre" e perché la nostra relazione con Lui è filiale per mezzo della fratellanza con Gesù. Gesù ci dice di chiamarlo con il vezzeggiativo "Abbà", il cui significato è Paparino. Fino a questo momento il nome di Dio era impronunciabile: ora, con Gesù, possiamo chiamarlo Abbà. Riconosco la paternità divina e la mia appartenenza a Lui?

2. "Sia santificato il tuo nome" - Il nome di Dio è santo:

- Approfondire il significato di santificare il nome di Dio e l'importanza di rendergli gloria e onore, non come lo si farebbe con un re dispotico, ma come fanno i figli verso un padre amorevole. Come posso contribuire a santificare il nome di Dio nella vita quotidiana?

3. "Venga il tuo regno" - Il Regno di Dio:
- Esplorare il significato del Regno di Dio e della Sua venuta nella nostra storia umana. Dov'è questo Regno e come posso partecipare alla sua costruzione già qui, sulla terra?

4. "Sia fatta la tua volontà, come in Cielo così in Terra" - La volontà di Dio è in ogni luogo:
- Sviluppare il tema dell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio e l'importanza di accettarla senza volerla capire, perché Lui sa qual è il meglio per noi. In che modo riesco a riconoscere e a fare la volontà di Dio nelle mie scelte?

5. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano"- La provvidenza divina:
- Riflettere sull'importanza di affidarci alla provvidenza divina e di chiedere a Dio solo il necessario per l'esistenza, non il sovrappiù, sapendo che Dio provvede comunque a tutti i bisogni delle Sue creature. In che modo vivo nella fiducia che Dio provvede a me? Alla luce delle mie vicende personali, credo lo stia facendo ora?

6. "Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" - Il perdono reciproco:
- Spiegare l'importanza del perdono reciproco e dell'essere misericordiosi, così come Dio lo è verso di noi. Praticare il perdono nella mia vita è difficile? Chiedo a Dio la forza di perdonare?

7. "E non ci abbandonare alla tentazione, ma liberaci dal male"- La tentazione e la liberazione dal male:
- Sviluppare cos'è il male in contrapposizione al bene; il significato della tentazione e l'importanza di chiedere a Dio la forza di resistere alle seduzioni del male. Fare riferimento alle tentazioni di Gesù nel deserto (Mt.4,1-11). In che modo affronto le mie tentazioni? Sento che Dio mi protegge dal male, quando lo devo affrontare?

10° incontro

Quarta Domenica di Quaresima

- **Secondo scrutinio:** in Parrocchia.
- ***Catechesi settimanale:*** Nuova Alleanza e dono dello Spirito (1Cor. 11, 20-33).

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno, infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!
Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta, infatti, che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.

"La Chiesa fa l'Eucarestia e l'Eucarestia fa la Chiesa" (Giovanni Paolo II)

Il bisogno di mangiare e alimentarsi è universale, ci accomuna tutti, poveri e ricchi, sani e malati, giovani e anziani. "L'uomo è ciò che mangia" diceva Feuerbach e non volendo stava descrivendo mirabilmente il mistero che Gesù ha istituito in quel cenacolo nella stanza superiore a Gerusalemme tanti secoli fa.

A questo punto del percorso è doveroso affondare la mente e il cuore su uno dei momenti qualificanti e fondamentali dell'essere cristiani: La Messa. Lo facciamo prendendo a prestito le parole che san Paolo scrive ai cristiani che sono nella città di Corinto e che lui ha generato alla fede annunciando loro il Vangelo di Gesù Cristo. Paolo è profondamente convinto che la liturgia eucaristica produce non solo la grazia santificante del sacramento celebrato che si riversa sui presenti e sul mondo intero, ma anche educa un nuovo modo di vivere, uno stile livellato sulla dignità imprescindibile ed inviolabile della dignità umana. Per Paolo, dunque, la caratteristica più importante che la celebrazione eucaristica deve manifestare è l'equità del mangiare e del vivere. San Luca in Atti 2,44 dice: "tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune, vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti secondo il bisogno di ciascuno", descrivendo magnificamente il frutto dell'Eucarestia, e ciòè la comunione (chiamata koinè nel greco lucano). Evangelista colto, il medico Luca, conosce bene i bacini culturali e sociali del suo tempo, specie il mondo ebraico, quello greco e quello dell'Impero Romano. Con la descrizione della prima comunità cristiana di Gerusalemme e l'agape che si viveva in essa, Luca in Atti 2,42-47 risponde all'ebraismo che affermava e cercava la verità e la felicità nei miracoli e nei grandi segni dell'operare di JHWH, Dio, al quale essere fedeli osservando la Legge da lui data sul monte Sinai e gli altri 613 precetti *(mitzvot)*. Il mondo romano poi, aveva nel diritto e nel regolare la vita sociale con le norme giuridiche il segreto del buon vivere e di una società sviluppata e civile. Infine, l'evangelista ha davanti agli occhi i greci, molto portati alla dialettica e convinti che l'eudemonia, la vita buona e felice, fosse frutto della ricerca attraverso il pensiero e la mente umana che filosofeggia e ragiona sulle grandi questioni della vita. Paolo e Luca, amici e compagni di missione, hanno ben chiaro e comunicano ciascuno nel proprio carisma che è giunta nel mondo quella novità che renderà la vita bella e degna di essere vissuta e che questa novità ha un nome: Gesù Cristo Figlio di Dio crocefisso morto e risorto per la nostra salvezza. È limpida per loro due la realtà che ha inaugurato il Messia, e ciò è che l'Antica Alleanza non viene annullata ma inglobata e risignificata nella Nuova ed Eterna Alleanza "In Cristo Gesù". Un'alleanza nel Suo Corpo e nel Suo Sangue che è possibile ripresentare e rivivere sempre nella Celebrazione Eucaristica quando la Chiesa ek-kaleo si raduna. Un aspetto illuminante di questo nuovo tempo inaugurato da Cristo è il dono dello

Spirito Santo mandato dal Padre e dal Figlio dopo la Pasqua di quest'Ultimo. Lo Spirito nell'Antico Testamento ha una funzione creante, prende parte alla creazione "aleggiava sulle acque" (Gn. 1,2); generante "soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gn. 2,7); di guida "lo Spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e mi parlò" (Is. 66,2). Nel Nuovo Testamento lo Spirito Santo si posa sotto forma di colomba su Gesù dopo il Battesimo per dire a tutti che c'è un luogo sulla terra e nell'umanità in cui Egli rimane, e dunque dove poter fare esperienza piena dell'Amore di Dio: Cristo e la Chiesa Suo Corpo, la quale si nutre anche del Suo Corpo; infatti, il Vescovo sant'Agostino diceva ai suoi fedeli prima della Comunione: "venite a ricevere ciò che già siete!". Ci colpisce sempre credo la desacralizzazione che Cristo e il cristianesimo fanno della religione: Gesù dirà infatti alla samaritana che "i veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità" intendendo che né templi né sacrifici né riti fanno entrare in relazione con Dio in modo autentico ma solo il cuore pieno dello Spirito e nella verità di se stessi e di Dio, del vero Dio, non di divinità inesistenti permette all'uomo di conoscerlo e avere un rapporto con Lui. L'autore della Lettera agli Ebrei dirà infatti che non c'è più bisogno dell'apparato religioso giudaico perché Cristo è Sacerdote, Altare e Sacrificio al tempo stesso. La conferma di ciò detto, è che i primi cristiani a Gerusalemme, pur non tralasciando la preghiera al Tempio e le feste giudaiche, celebravano l'Eucarestia nelle abitazioni domestiche, anche durante i pasti. Ora, alla luce di tutto questo, possiamo capire perché in questa lettera Paolo sia così esigente con i Corinti e i loro modi di celebrare la Messa. Esso denuncia che questi ultimi si radunano per la Santa Cena ma sono divisi "non posso lodarvi perché vi riunite insieme non per il meglio ma per il peggio!". Era pratica usuale nei primi secoli, celebrare la Messa prima, durante o dopo il pasto ma il problema di questa comunità nasceva dal fatto che ciascuno portava il suo pasto da casa e lo consumava nella stessa casa con gli altri ma privatamente, "così uno ha fame (il povero) e l'altro è ubriaco (il ricco)". Per il suo intervento correttivo Paolo cita ai Corinti ciò che anche lui ha ricevuto, e ciò è che il Signore, istituendo la Santa Eucarestia ha voluto che essa si trasferisse anche alla pratica quotidiana di vita, cosicché a partire da un massimo comune denominatore (Il Suo Corpo spezzato e il Suo Sangue versato per tutti), tutti che si cibano e dissetano di Lui diventino e vivano un'unità concreta fatta di fraternità, equità, uguaglianza, solidarietà, ecc... "Perciò chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore in modo indegno (ad esempio chiudendo il cuore al povero) sarà colpevole verso il Corpo e il Sangue del Signore". In ballo, dunque, c'è qualcosa di grande, grandissimo. Il sogno di Gesù che i suoi siano uno "come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato!" (Gv.17,20-21) e a partire da quel Cenacolo alla stanza superiore in una

delle vie dell'antica Gerusalemme, questo sogno diventi realtà per tutta l'umanità sulla faccia della terra.

Per unirci c'è dunque bisogno di Uno che si spezza-divide (il Suo Corpo), e per lavarci dai peccati e dissetare la nostra sete di amore infinito si versa e riversa in noi (il Suo Sangue).

Don Gianbattista, un anziano prete ora in paradiso, mi raccontava del suo incontro con Cristo in carcere, un momento speciale che gli ha cambiato la visione della vita: lui da giovane era un delinquente e si era fatto sei anni di carcere. Qui, ogni domenica, un suo compagno insisteva perché andasse a messa e lo aiutasse a cantare visto che suonava e animava. Dopo molte insistenze, quasi per fargli un favore andò a messa nella cappellina del carcere. Al momento delle parole "questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi, questo è il mio sangue versato per voi e per tutti", sue testuali parole "sentii una grande paura e dispiacere, sbiancai e tremai perché avevo capito che uno stava morendo per me, si stava sacrificando su quell'altare. Quando uscii di lì, dopo anni di lavoro da infermiere compresi che il Signore mi chiamava a diventare sacerdote."

La vita cristiana è vita nello Spirito e tutto ciò che è spirituale è anche autenticamente umano e umanizzante, in quanto il Figlio Unigenito di Dio ha assunto la nostra natura umana e l'ha redenta ed elevata all'immagine e somiglianza originale dopo che la caduta dei nostri progenitori aveva deturpato e rovinato ogni cosa. Nella messa ci sono due epiclesi, due discese dello Spirito: una sul pane e sul vino e l'altra sull'assemblea che celebra; questo a significare che ciò di cui ogni battezzato si ciba, è anche chiamato a diventare, il Corpo e Sangue di Cristo "date loro voi stessi da mangiare" (Mt 14,16). Le persone che ci avvicinano di solito ci trovano commestibili o meno? Chi ti morde gusta bontà o acidità? Esaminarsi dentro per trasformarsi fuori: più volte Paolo richiama il bisogno di scrutarsi dentro per vedere se effettivamente la propria vita sia in consonanza con l'Eucarestia. Qui tocchiamo il discorso del sacramento della Riconciliazione o Confessione che purificandoci dal peccato e reinserendoci nella comunione ecclesiale, ci abilita e ci permette di prendere e mangiare il Corpo di Cristo. Il trasformarsi fuori non è una metamorfosi visibile ai soli sensi esteriori, nel senso che non cambia né la forma del battezzato né la forma dell'assemblea, ma mangiando di un solo pane e bevendo di un solo calice ciò che cambia è a livello ontologico, e ciò è passare dall'essere individuo all'essere persona, dall'io come soggetto autonomo e chiuso al noi come realtà comunionale dove ognuno vive con l'altro e nell'altro in quanto appartenenti al Corpo di Cristo; così si manifesta e vive sulla terra la caparra del paradiso e si anticipa la vita eterna che San Tommaso descrive come la "gioconda fraternità di tutti i santi. Sarà una

comunione di spiriti estremamente deliziosa, perché ognuno avrà tutti i beni di tutti gli altri beati. Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come proprio. Così il gaudio di uno solo sarà tanto maggiore quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri beati". Tutto questo avviene nell'Eucarestia in un modo umile, semplice, che rispetta la libertà umana così come in ogni sacramento. Se ci pensiamo, come per il Pane Eucaristico, anche il bambino o il neofita adulto che vengono battezzati non cambiano la propria forma, per cui si potrebbe dire che dopo il sacramento "tutto è cambiato e tutto è nascosto". Essi non vengono manipolati, non devono presentare sul corpo, segni, marchi, timbri, insegne o chissà quale esteriorità: l'amore vero penetra la materia delicatamente ma la lascia tale o quando la cambia, lo fa seguendo e favorendo la natura di quella stessa realtà. Non stanchiamoci mai perciò fratelli di invocare e accogliere lo Spirito Santo!

11° incontro

Quinta Domenica di Quaresima

- **Terzo scrutinio.** In Parrocchia .
- ***Catechesi settimanale:*** Nuova Alleanza e dono dello Spirito (Ez. 36, 24-28).

Dal libro di Ezechiele

Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Siamo giunti alla 5 domenica di Quaresima e manca ormai poco alla ricezione del sacramento! Per avvicinarsi ad esso abbiamo letto questo brano. In esso si narra la decisione di Dio di agire a favore del popolo esiliato e fatto schiavo in Babilonia dal re Nabucodonosor, una schiavitù durata dal 597 al 538 AC, le date sono incerte ma gli storici dicono tra i 50 e i 70 anni che se ci pensiamo è più di mezza vita di una persona. Ricordiamo sempre che la Sacra Scrittura non vuole descrivere con esattezza cronologica o plastica i fatti di cui parla, né disquisirli o specularci sopra con ragionamenti o strutture linguistiche o filosofiche. Diceva Galileo Galilei che "la Bibbia non ci insegna come va il cielo, ma come andare in cielo". Dunque, in questo insieme di libri (73) un popolo viene scelto e preso da Dio come paradigma per tutti gli altri popoli e per tutta l'umanità. Con il popolo di Israele conosciamo Dio, il suo pensiero, il suo cuore, il suo agire, e di conseguenza sappiamo che è un Dio che ascolta il grido dei poveri e dei prigionieri e scende a liberarli, a riscattarli! Lui stesso si era presentato così all'inizio delle dieci parole: "Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione di schiavitù" (Dt 5,6) Lui è un liberatore! Tornando al nostro testo, una prima indicazione per ogni uomo è questa: possiamo vivere gran parte della nostra vita da schiavi e non da liberi. Esistono tanti tipi di schiavitù che possono venire dall'esterno o addirittura dall'interno di noi e ci facciamo aiutare da San Tommaso D'Aquino per capire meglio tutto questo; lui dice che ci sono quattro tipi di libertà.

1) La prima è la libertà da coercizioni esteriori: pensate al carcere ed alla prigionia. Di certo in quella situazione una persona non può certo muoversi e vivere liberamente. Pensiamo ad un lavoro in cui un collega o un capo settore o anche un gruppetto di colleghi fa mobbing verso una persona. Una situazione familiare difficile dove una donna, ad esempio, o un coniuge comunque subisce violenza o manipolazione (fate altri esempi se volete). Ed ora pensiamo ad una persona libera da tutto questo. Essa non vive nessuno di questi problemi. È veramente libera?
2) La seconda è la libertà da coercizioni interne: ci sono persone che hanno grandi fragilità psicologiche dovute ad esperienze del passato o situazioni problematiche nel presente. Alcune tare psichiche sono frutto di eredità genetiche passate. Pensiamo a persone che hanno ad esempio le crisi di panico e fanno fatica a gestire quei momenti. Tu gli dici: "coraggio!" Oppure gli dici "dai che ce la fai" oppure "dai che non è niente". Ma spesso la persona che soffre di questi sintomi ti dice: "ma cosa dici? Non riesco!" Ora, anche in questo discorso, tante persone non hanno tare psichiche o psicologiche, non hanno nessun blocco interiore, emotivo o razionale dovuto a esperienze o cause genetiche; è forse pienamente libera una persona così priva di queste fatiche?
3) la terza libertà è il libero arbitrio, che Tommaso definisce come il dialogo interiore tra intelletto e volontà davanti a tutti i beni finiti e al sommo bene infinito, Dio. È in sostanza la capacità autodecisionale, la possibilità di scegliere che ciascuno di noi ha nella vita. Qui pure dobbiamo dire che chi fosse dotato di libero arbitrio, sarebbe dotato anche della vera libertà?
4) la quarta è per L'Aquinate la vera libertà. È la libertà dal peccato; quest' ultimo infatti distorce e inquina la natura umana che è naturalmente aperta a Dio e dunque all'amore. Non può amare un invidioso (esempi), non può amare un avaro (esempi), non può amare un superbo (esempi), non può amare un accidioso (esempi), non può amare un goloso (esempi), non può amare un lussurioso (esempi), non può amare un iroso (esempi). Si trovano esempi e approfondimenti in: "L'Arte della buona battaglia", libro di don Fabio Rosini, sui vizi e sulle virtù. Se questa, dunque, è la vera libertà, è libero davvero solo chi sceglie di credere all'amore di Dio e di amare in ogni situazione di vita, in prigione, sotto minaccia e sotto tortura, con crisi di panico o con ferite dolorose del passato o del presente, con fragilità psichiche non sempre risolte, ecc... Viceversa, chi non ha apparentemente nessun blocco, nessun problema interiore o esterno a sé non può dirsi veramente libero e di esempi potremmo farne tanti, a cominciare da persone che il mondo dello spettacolo propone come modelli, in quanto hanno raggiunto traguardi come la fama e il successo, la bellezza fisica o il sex appeal, la ricchezza e la sicurezza, il potere sugli altri o il possesso di tanti beni, ecc. Eppure, non passa giorno in cui non veniamo a sapere di tanti vip che hanno commesso delitti e delinquenze, violenze fisiche o

psicologiche anche su minori o manipolazioni di coscienze altrui, corruzioni, divisioni, ladrocini o evasioni fiscali, ecc. Ci chiediamo: ma come non eravate felici con tutto quel "ben di dio" e con quel sorrisone sul red carpet?
La vera schiavitù in ultima analisi è quella del peccato come dice San Paolo in Rm 6,16-17: "non sapete voi che se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli voi siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso, e così, liberati dal peccato siete diventati servi della giustizia". È dunque una questione di vita o di morte. Peccato = Amartia: tirare, fallendo il bersaglio.
Riconoscere Cristo come Signore e accoglierlo nella propria vita è essere liberati e liberi! Per Paolo è un "peccato" che il peccato ci renda schiavi perché la vita da liberi è molto più bella! Sempre Paolo nella lettera ai Galati scrive che "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal. 5,1). Il battesimo e i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana si situano nella vita del neofita, come l'innesto di un ramo nuovo in una pianta già esistente e, come il riconoscersi dentro un corpo come membra risvegliate! Per la Chiesa, il ritorno nella propria terra e la fine della deportazione profetizzati da Ezechiele sono delle prefigurazioni con cui Dio-JHWH stava preparando il suo popolo alla venuta del Messia Liberatore e Salvatore.
Abbiamo visto tempo fa la figura di Abramo, questo settantacinquenne che Dio tratta come un giovanotto e quasi lo prende a calci "vattene dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò: alcuni studiosi traducono così dall'ebraico: "vai a te stesso dalla tua terra" che tradotto significa emigra verso il tuo cuore, nel tuo profondo, verso la parte più autentica di te.
C'è infatti in ogni uomo una casa del cuore come scriveva Teresa D'Avila nel suo libro Il castello interiore: "la vita è come un castello, un castello di nostra proprietà, al cui interno è la camera da letto, dove il Signore, padrone del castello e nostro amante ci attende. Quella camera è anche la nostra camera, la camera d'amore che ci appartiene. Ma noi siamo fuori del castello, alle sue porte a chiedere l'elemosina senza comprendere che quel castello è nostro e vi possiamo entrare come e quando vogliamo". Santa Teresa prosegue: "il paradosso della vita è che Dio è nel nostro cuore ma noi siamo fuori del nostro stesso cuore (…) la via della preghiera ci permette di cominciare ad addentrarci nel castello (…) chi non prega non incontra il padrone del castello, Dio, e non scopre di essere l'amante di quel Signore che l'attende per regnare con lei nel castello". Lo Spirito che ci viene donato nel Battesimo ci fa dire con San Paolo: "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà Padre" (Rm. 8,15).

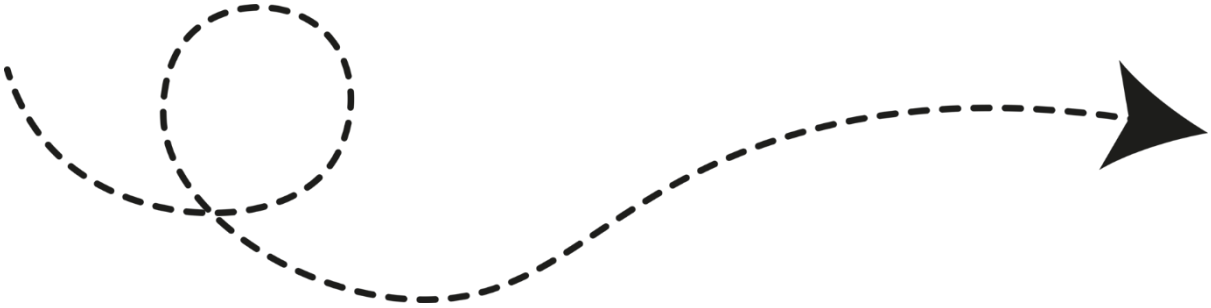
Dio attraverso Ezechiele fa 6 promesse; 1) ci prenderà dalle genti: ci sceglie, ci toglie dall'anonimato della folla perché ciascuno della folla possa sentirsi atteso, chiamato, eletto! Perché così siamo davanti ai suoi occhi: infinitamente preziosi! 2) Ci raccoglierà tutti insieme: "Vi radunerò" ciò è: vi farò uno. Le genti, la folla è una massa anonima, non è uno stare insieme così come lo realizzerà il Signore! 3) Ci purificherà dalle sozzure e dagli idoli con l'acqua pura del suo amore: come un bimbo che si lascia prendere e fare il bagno dalla mamma dopo che si è sporcato tutto nel gioco. (Qui si consiglia di approfondire un po' il tema degli idoli, anche con degli esempi. Ad esempio, un ragazzo che se non ha il motorino come i suoi amici è continuamente triste, frustrato o addirittura può essere rabbioso in casa e rovinare le relazioni perché tutto ormai ruota attorno a quella cosa che non può non avere, ecc... Noi qui evidenziamo solo che già JHWH in Dt. 5,8-10 aveva consigliato: "non ti farai idolo né immagine alcuna." Eidolon è il verbo che rimanda al vedere, al guardare. La dinamica qui è che prima uno si fa un idolo o immagine, poi si prostra ad esso e poi ancora lo serve. L'Idolo è ciò a cui chiediamo la vita e può davvero essere tutto e ogni cosa: un'idea, una persona, un'abitudine, una cosa materiale, ecc.…In questo senso non esistono atei: se per atei intendiamo coloro che non credono in una Presenza Trascendente va bene allora esistono, ma non ho mai conosciuto nessuno che non chiedesse la vita a qualcosa: in tal senso, dove mi appoggio per vivere, tranne il vero Dio, quello è un idolo). Lo sperimentiamo a volte quando ci tolgono o mettono in discussione "quella determinata cosa" (appunto l'idolo): stiamo male, ci arrabbiamo, ci sentiamo morire, ecc... Una definizione di idolo che ha dato don Fabio Rosini: "la proiezione del mio io autoglorificato su un oggetto esterno o interno a me". 4) Trapianterà in noi, come il migliore dei chirurghi un cuore nuovo, di carne, grazie ad uno spirito nuovo che ci farà vivere nella legge del Signore, la legge dell'amore. Sant'Agostino dirà infatti: "Ama e fa ciò che vuoi, se parli parla per amore; se taci, taci per amore. Sia in te la radice dell'amore perché da essa non può che scaturire il bene". Questo avverrà a patto però che ci saremo lasciati espropriare del nostro vecchio e malato cuore. 5) "Abiterete nella terra..." abitare è stare bene, essere stabili, non andare più come viandanti senza meta e senza senso di marcia come spesso succede a chi non ha fede. È anche partire e lasciare, sapendo però di avere sempre un porto a cui tornare! 6) "Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio." È il problema dell'identità! Le prove della vita rischiano di farci credere che non abbiamo un'identità, che non siamo nessuno per nessuno, o che siamo nessuno per tutti gli altri. Queste crisi, che possono essere di molteplici tipologie, fanno emergere le grandi domande. Oltre a quelle dei grandi filosofi: chi sono, da dove vengo, dove vado, qui ci sono suggerite almeno altre due fondamentali domande: di chi sono, a chi appartengo veramente, per chi sono, per chi o per cosa posso spendere la mia vita? Se leggiamo interamente questi 4 versetti,

potremmo immaginare il canto di un Dio in estasi (ex-stasi, fuori di sé) che inneggia perché innamorato delle sue creature, di me e di te, e follemente alla ricerca di una relazione con esse. E in questo testo, oltre alla gioia impaziente che Lui ha nel voler realizzare tutto questo, sente il bisogno anche di prometterlo al suo popolo, perché un'alleanza non è una magia né una cosa automatica o meccanica, si realizza attraverso la consapevole adesione tra almeno due parti. La Chiesa, infatti, è costituita da coloro che con il Battesimo e i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana riconoscono Cristo come Vero Dio e vero Uomo, donato all'umanità come un anello nuziale che racchiude tutto l'amore di Dio Padre per essa! E lo Spirito Santo Amore rende possibile questa comunicazione che scende dal Cielo e rende anche possibile la nostra adesione e il nostro gioioso "si"!

Riti della Settimana Santa. Sabato Santo mattina: **Rito dell'Effatà e Redditio del Credo**. In Diocesi.

Veglia pasquale e sacramenti della iniziazione cristiana. In Parrocchia.

MISTAGOGIA



TEMPO DELLA MISTAGOGIA

Il periodo della mistagogia va da Pasqua a Pentecoste, gli incontri previsti sono settimanali: si alterna un incontro di catechesi a un incontro di preghiera. L'incontro di preghiera può essere aperto a tutta la comunità. (L'equipe diocesana del Catecumenato provvederà, dove se ne avesse bisogno, a far avere ai gruppi il materiale necessario per incontri e catechesi.)

N.B. Può essere bello, in questa fase chiedere ai neofiti di raccontare come hanno vissuto il periodo più prossimo di preparazione ai sacramenti di IC.

Incontro di Catechesi

Le catechesi hanno come tema i segni dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, ACQUA, OLIO, LUCE E VESTE BIANCA, PANE E VINO

Struttura:
- Brano della Parola,
- Immagine di riferimento da mettere al centro e che fa riferimento al brano biblico.
- Meditazione, abbiamo deciso di lasciare un brogliaccio con degli spunti per permettere ad ogni guida una libertà maggiore e conoscendo i neofiti, svilupparla ancor meglio sul percorso fatto insieme.
- Testimonianza per rendere vivo e incarnato il tema dell'incontro nella vita quotidiana. Consigliamo una persona della vicaria o unità pastorale.

Durata dell'incontro: 45 minuti.

Incontro di Preghiera

Per affrontare la catechesi della settimana precedente sotto forma di preghiera. Chiediamo un'attenzione particolare al luogo (deve essere significativo per quel tema) e al gesto proposto.

Struttura:
- Ritrovo in un luogo significativo (ne suggeriremo alcuni, che possono essere scelti).
- Ascolto della Parola.
- Gesto.

Durata dell'incontro: 45 minuti.

1° SEGNO: ACQUA

02.jpg (430×287)

CATECHESI

Immagine di riferimento: mosaico della cappellina del Punto Giovane di Senigallia.

Brano: *Gv. 4, 5-30 (La Samaritana al pozzo).*

Dal Vangelo secondo Giovanni

Giunse dunque a una città della Samaria, chiamata Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe, e là c'era la fonte di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del cammino, stava così a sedere presso la fonte. Era circa l'ora sesta. Una donna della Samaria venne ad attingere l'acqua. Gesù le disse: «Dammi da bere». (Infatti, i suoi discepoli erano andati in città a comprare da mangiare.) La donna samaritana allora gli disse: «Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?» Infatti, i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva». La donna gli disse: «Signore, tu non hai nulla per attingere, e il pozzo è profondo; da dove avresti dunque quest'acqua viva? Sei tu più grande di Giacobbe, nostro padre, che ci diede questo pozzo e ne bevve egli stesso con i suoi figli e il suo bestiame?» Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna». La donna gli disse: «Signore, dammi di quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non venga più fin qui ad attingere». Egli le disse: «Va' a chiamare tuo marito e vieni qua». La donna gli rispose: «Non ho marito». E Gesù: «Hai detto bene: "Non ho marito"; perché hai avuto cinque mariti; e quello che hai ora, non è tuo marito; ciò che hai detto è vero».

La donna gli disse: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove bisogna adorare». Gesù le disse: «Donna, credimi; l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.
Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito, e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità». La donna gli disse: «Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annuncerà ogni cosa». Gesù le disse: «Sono io, io che ti parlo!».

Meditazione incentrata sul "cambiare vita", sull'aver ricevuto un'acqua nuova che ti ha dato una nuova vita, e l'aver abbandonato un'acqua vecchia, che non portava vita. Riferimento all'uomo vecchio e all'uomo nuovo.

1) Dove siamo? (il contesto). "Lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea" (Gv. 4,3). Nel vangelo di Giovanni la vicenda di Gesù inizia in Giudea, a Betania, di là dal Giordano, dove Giovanni sta battezzando. I vangeli sinottici ci dicono che Gesù è stato battezzato da Giovanni (il Battista). L'evangelista Giovanni non lo dice ma descrive quattro giornate di Gesù passate in quel luogo della Giudea dove riceve testimonianza da Giovanni Battista e recluta i primi discepoli (5, di cui due certamente inviati dalla cerchia dei discepoli del Battista). Gesù si muove verso la Galilea e fa tappa a Cana (di Galilea) dove prende parte ad un banchetto di nozze con i discepoli e sua madre. All'avvicinarsi della festa di Pasqua Gesù sale coi suoi a Gerusalemme dove avviene la cosiddetta purificazione del tempio (Gv. 2,13 ss), cioè la tumultuosa cacciata dei mercanti, e il colloquio notturno con Nicodemo (Gv. 3,1ss) (dove Gesù parla di "rinascita dall'alto"). Si insinua in Nicodemo, e non solo, il mistero del rinascere a vita nuova. Dopo ciò Gesù si allontana da Gerusalemme e comincia a percorrere la regione della Giudea. Là battezzava (3,22). Anche Giovanni battezzava da quelle parti e di fronte a un tentativo di contrapporre il battesimo di Giovanni a quello di Gesù, Giovanni fa la sua seconda testimonianza pubblica su Gesù (Gv. 38 ss: "Non sono io il Cristo, io sono l'amico dello sposo"). A motivo di questa discussione Gesù "lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea".

2) Cosa ci racconta il brano? Ascoltiamo il testo con lo sguardo rivolto al mosaico di Rupnik.
3) Gesù è il pozzo da cui attingere acqua viva che disseta per l'eternità. Gesù è l'acqua viva. Gesù è per noi una sorgente viva che zampilla per la vita eterna e anche noi saremo sorgenti di acqua viva.
4) Acqua: funzione vitale dell'acqua per la vita dell'uomo. Anche Gesù ha sete di quest'acqua (come tutti gli uomini) e ne chiede alla donna che è venuta ad attingere per sé.
5) L'incontro al pozzo è tipico nel Primo Testamento (Gen. 24, Gen. 29, Es. 2): al pozzo in genere ci si innamora, si fa l'incontro che cambia la vita.
6) Occasione per intavolare un discorso che va ben oltre l'umana necessità di dissetarsi a metà di una calda giornata (ora sesta, mezzogiorno).
7) La scusa dell'acqua ed il repentino cambio di passo nel discorso di Gesù (ho un'altra acqua... se lo sapessi saresti tu a chiedermene) ci suggerisce che c'è un'acqua nuova, che cambia la vita dell'uomo, che dà vita nuova, che è promessa di eternità.
8) Dopo queste parole di Gesù la donna lascia cadere la brocca. Improvviso abbandono di una vita vecchia che si trascina con difficoltà e che non porta che alla morte, e l'improvviso slancio alla ricerca di una vita nuova che promette eternità.
9) Rif. Col. 9,10 (che si può richiamare al terzo incontro relativo al segno della veste bianca). Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo che vi rinnova per una piena conoscenza ad immagine di colui che vi ha creato.
10) Importanza della relazione con Gesù. Non basta portare l'annuncio per suscitare la fede (la donna corre a chiamare i compaesani), occorre l'incontro personale.
11) L'acqua con cui siamo battezzati non toglie solo i peccati ma ci trasforma in persone nuove, morte e rinate nella grazia, nel dono di Dio. Anche noi abbandoniamo al pozzo l'acqua con cui cerchiamo invano di dissetarci e riceviamo da Gesù l'acqua viva che dal suo interno zampilla per la vita eterna. Siamo noi che, accostandoci al Battesimo, chiediamo al Signore di ricevere acqua viva per la vita eterna. Per questo compiremo il gesto di deporre ai piedi del pozzo (che è Gesù stesso) la nostra acqua.
12) Pronti per ricevere il dono di una brocca di acqua viva.

Testimonianza:

Si potrebbe chiedere una testimonianza ad un giovane della vicaria che ha fatto l'esperienza del Mese al Punto Giovane, magari raccontando anche l'esperienza del Punto Giovane. Chiediamo come questo brano del Vangelo, tanto caro ai giovani della nostra diocesi che hanno sperimentato il punto, si è incarnato in lui? Nella sua vita quotidiana? In che modo la fede ha cambiato la sua vita?

PREGHIERA

Luogo suggerito: cappellina del Punto Giovane a Senigallia.

Brano per la preghiera: Gv. 4, 5-30.

Gesto: Si chiede ai neofiti di fare lo stesso gesto della Samaritana: lasciare un'anfora di morte e ricevere un'acqua viva. Si consegna all'inizio della preghiera una piccola anfora a ciascuno, spiegando loro che è la stessa anfora della Samaritana. Durante il gesto, ognuno lascerà quell'anfora e prenderà un piccolo vaso (sarebbe bello se fosse dorato) con l'acqua benedetta.

Materiale: carta, penna, una brocca (un vaso) per il gesto.

- **Segno di croce**

Invocazione dello Spirito
O Spirito Santo,
vieni nel mio cuore:
con la tua potenza
attiralo a te,
donami carità
con timore.
Liberami, da ogni cattivo pensiero,
riscaldami e infiammami
col tuo dolcissimo amore,
così ogni pena
mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre,
e dolce mio Signore,
ora aiutami
in ogni mia azione.
Cristo amore,
Cristo amore. Amen.

Testo per la riflessione in silenzio:

Un'esperienza viva che si può fare in questo luogo è quella di **sentirsi dentro un fiume** in cui si viene portati, dentro delle relazioni in cui siamo immersi senza alcun merito.

Entrando vi troverete dentro in questo scambio di sguardi, di mani, sarete in una rete di relazioni e **la prima cosa avuta davanti agli occhi è il mosaico di Maria con Gesù in braccio**. C'è un reset da fare nella mente, una messa in discussione di quanto pensiamo di un cammino di fede. Troppo spesso abbiamo pensato che per essere amati da Dio avremmo dovuto essere perfetti, senza macchia, fedeli, mai fuori posto. E forse più volte ci siamo sentiti indegni di ricevere lo sguardo di Dio su di noi, perché abbiamo già fatto scelte e percorso strade che sembrano lontane da lui. Come dicevo serve **cambiare prospettiva perché la verità più grande è che non conosciamo il vero volto di Dio**. Allora partiamo dal volto di Maria, che è il nostro volto, dell'umanità ferita ma amata. **Per conoscere il volto di Dio noi abbiamo a disposizione il nostro di volto**, la carne che ci è stata consegnata come dimora di sua.
Il volto di Maria è strano, come gli altri volti; se guardiamo le proporzioni, gli occhi, la bocca, il naso, ci accorgiamo che non è fatto bene, ha degli errori, non è come sarebbe una foto. Ecco il primo grande punto da cui possiamo farci scalfire, **una verità inscritta nella nostra carne, cioè l'imperfezione**. Maria è imperfetta, Gesù è imperfetto, le immagini sono imperfette e rappresentano una grande verità, cioè che Dio agisce nelle imperfezioni e le usa per rivelarsi, per passare. Se fosse per noi, presenteremmo agli altri e a Dio solo i lati perfetti, come medaglie di vittorie, invece lui si manifesta lì dove c'è una crepa, perché se c'è una crepa c'è un passaggio, se c'è una fessura può passare qualcosa, una fessura in una porta, se siamo al buio, fa passare la luce.
La nostra imperfezione è lo spazio che Dio usa per passare, per rivelarsi a noi e agli altri attraverso noi.

Interrompere il silenzio.

- **Primo gesto.**

Ecco allora il primo punto, scrivete un'imperfezione con cui combattete da tanto o poco tempo, una cosa che nel vostro cuore pesa e che sentite come intralcio all'amore, alla vita di relazione, alla vostra vita felice. Se preferite non scrivere va bene lo stesso anche se a volte mettere nero su bianco aiuta, è per voi, nessuno deve leggere.

Riprendere la lettura personale.
Contemplate Maria e Gesù Bambino, guardate quanto armoniosa sia l'immagine, Maria non sta faticando per essere perfetta, sta vivendo da figlia amata e per questo si ritrova a "srotolare" il rotolo della Parola, e srotolando non compare una legge

scritta ma un volto. Noi non siamo la religione del libro ma del volto, non siamo quelli che leggono la Parola e cercano il modo di fare come c'è scritto; no, a noi la Parola si srotola nella carne e compare il volto di Cristo, compare nel nostro, i suoi lineamenti, le scelte, non per obbligo ma da dentro, nella libertà di ricevere e donare.

A questo punto ci si gira verso il mosaico più grande, verso l'incontro tra Gesù e la donna samaritana al pozzo di Giacobbe. Questo incontro è raccontato nel Vangelo di Giovanni. Leggiamo insieme il brano.

- **Lettura del Vangelo**
- **Lettura personale e silenziosa.**

Siamo davanti ad uno degli incontri di Gesù nel Vangelo e come sempre accade, gli incontri di Gesù sono come i verbi, coniugabili, cioè Gesù fa il suo incontro col personaggio del Vangelo ma ci possiamo mettere noi al posto del personaggio e diventare protagonisti della relazione con Gesù.
Questa donna per caso si trova al pozzo della sua città a mezzogiorno e incontra Gesù che sta attraversando quella terra, insieme ai suoi discepoli che però sono andati in centro a recuperare cibo. Niente è messo a caso nel Vangelo e il particolare dell'orario non è un dettaglio inutile, dice già molto della donna, perché in luoghi desertici nelle ore più calde non ci si muoveva per fare dei lavori faticosi; quindi, un'ipotesi è che questa donna sia andata a prendere l'acqua a mezzogiorno per non incontrare nessuno. Il testo letto ci fa ipotizzare che si vergognasse della sua storia, forse era anche etichettata pubblicamente come una poco di buono, sta di fatto che incontra Gesù, proprio lui. Gesù cerca un dialogo e nello stupore di lei, inizia un dialogo prima semplice poi sempre più profondo, fino ad arrivare ad un culmine in cui lei lascia sul posto l'anfora che aveva in mano per andare a raccontare a tutto il villaggio di aver incontrato un uomo straordinario. Cosa è successo nel frattempo? L'immagine del mosaico spiega ciò che il testo non dice, e cioè che la donna ha in mano un'anfora particolare, che era stata riciclata, probabilmente dalla sua storia travagliata con uno dei mariti; infatti, era un'urna cineraria riadattata ad anfora. Noi nel mosaico vediamo che c'è cenere dentro e che mentre cade fuoriesce. La donna arriva al pozzo con una storia di amore ferito, una serie di amori feriti dal peccato o dalla morte, che l'avevano fatta vergognare di sé. La sua esperienza d'amore è segnata dalla cenere della morte, forse un marito è morto, gli è scivolato dalle mani nella tomba e il suo amore è stato incapace di trattenerlo in vita. Forse altri mariti o compagni sono andati via e anche qui il suo amore non è bastato a trattenere l'amato. L'esperienza della donna è la stessa che facciamo noi, ci

sperimentiamo spesso feriti nell'amore, ci sfugge dalle mani come sabbia e ci prende paura, allora cerchiamo di trattenerlo come possiamo, con mezzi leciti o meno, oppure convinti che non lo meritiamo, ci chiudiamo in un isolamento interiore, per non sperimentare di nuovo quel dolore di sperare ma poi rimanere senza nessuno.
Arriviamo qui, davanti a Gesù, a mezzogiorno, con la nostra urna di morte. Se prima abbiamo focalizzato l'attenzione sulle imperfezioni che ci fanno soffrire, qui siamo di fronte alle nostre soluzioni per sopravvivere alle "botte" della vita, e sono soluzioni quotidiane oppure più grandi, sono atteggiamenti semplici o "posture" esistenziali.
Questo è un concetto immediato di peccato, cercare acqua dove c'è cenere, cercare vita dove c'è solo morte. E questa operazione la mettiamo in atto continuamente, perché ogni volta ci illudiamo che finalmente sarà la volta buona, poi non succede e la tristezza è potente.

Interruzione del silenzio

- **Secondo gesto**

Ecco allora il secondo passaggio che proponiamo, è mettersi in questo scambio di doni, tra la nostra cenere, la nostra morte e la vita di Dio che arriva lo stesso. Vedete che l'unico posto dove possiamo mettere l'anfora è nella mano di Cristo, e lui in cambio ci sta dando il calice dal suo costato aperto, il dono di sé, l'Eucaristia, la vita sua. Sostiamo in silenzio e riempiamo l'anfora di quelle soluzioni di morte che spesso diventano la nostra morte dentro, ciò che non mi fa addormentare serenamente, ciò che mi gira in testa come un film continuo, ciò che mi intristisce se lo porto al cuore. Possiamo lasciare l'anfora nella mano che può reggere tutto quel nostro buio, quel peso.

Anche ora possiamo scrivere il contenuto della nostra anfora, come cioè proviamo a sopravvivere, la nostra soluzione per salvarci da soli, per sfuggire alle nostre imperfezioni. Possiamo tenere il foglio aperto fino a fine preghiera per poi concludere e mettere il foglio nell' anfora che Cristo tiene in mano. Anche qui, ciò che scriviamo rimane segreto.

Ripresa del silenzio e lettura personale.
Dal dolore delle imperfezioni alle soluzioni di autosalvezza, è il momento di mettere tutto dentro quell'anfora, che pesa ma che possiamo appoggiare solo sulla mano di Cristo.
Non è un passaggio semplice, lasciare l'anfora della morte è difficile, perché noi alle nostre soluzioni ci siamo affezionati. Detto così sembra bello ma ci metteremo una

vita a farlo, è un processo solo da iniziare. Ciò che è diventato una postura esistenziale, è vitale ormai e ci siamo attaccati come ad un salvagente in mezzo al mare. San Paolo dice che c'è una parte di noi, che lui chiama uomo vecchio, che non vuole essere spogliato della sua auto salvezza ma vuole comportarsi bene solo in superficie, e rimanere ancorato alla sua salvezza, al suo salvagente. Il passaggio per noi è difficile perché il salvagente va lasciato per prendere la sua mano. Da auto salvezza a salvezza ricevuta, questo è un processo che inizia e che il Signore ci porterà a vivere.
L'acqua è il segno del cammino che state facendo, da un mare in cui affogo, diventa vita infinita, perché ormai posso sperimentare che Lui mi tiene, che quando sono andato a fondo la mano di Gesù mi ha afferrato e tirato su, la mia auto salvezza è effimera, la sua salvezza è vera.

- ***Salmo 69***

(Pregare insieme a cori alterni)
Salvami, o Dio:
l'acqua mi giunge alla gola.
Affondo in un abisso di fango,
non ho nessun sostegno;
sono caduto in acque profonde
e la corrente mi travolge.

Sono sfinito dal gridare,
la mia gola è riarsa;
i miei occhi si consumano
nell'attesa del mio Dio.

Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.

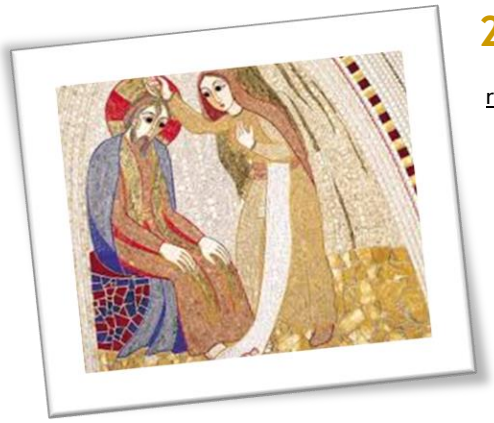
Liberami dal fango, perché io non affondi,
che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.
Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.
Non nascondere il volto al tuo servo;
sono nell'angoscia: presto, rispondimi!

- ***Ascoltare la canzone** di **Niccolò Fabi** dal titolo **"Vince chi molla"***

- **Padre Nostro**

- **Preghiera finale**

Grazie Signore perché ci fai sperimentare la tua vita, donaci la grazia di percepire l'inefficacia delle nostre soluzioni e il desiderio di cercare sempre la tua salvezza. Dacci continue occasioni per fare memoria della tua mano paterna nella nostra vita e la capacità di riconoscerti. Donaci di sentirci in cammino insieme al tuo corpo, mai soli, sperimentando i segni della risurrezione già presente in noi. Tutto questo ti chiediamo per Cristo nostro Signore.
Amen.



2° SEGNO: OLIO

religions-12-00799-g001-550.jpg (487×550)

CATECHESI

Immagine di riferimento: mosaico di Rupnik (Gesù è unto sulla testa e indossa abiti sacerdotali).

Brano: Mc. 14, 3-9 (Unzione di Betània).

Dal Vangelo secondo Marco

Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!».
Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri, infatti, li avete sempre con voi e potete beneficarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto»

Meditazione: Il punto centrale dovrà essere l'importanza dell'unzione: viene unto lo sposo, e quando vieni toccato da quell'olio esso profuma tutta la tua vita, profumi di Cristo.

1) Dove siamo? (il contesto). Gesù si trova a Betania in casa di Simone il Lebbroso. L'inizio del capitolo 14 ci avverte che "mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi" (qualche parola sulla Pasqua ebraica?). Inoltre "i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno per ucciderlo". Si può dire che siamo ai ferri corti.

2) In casa di Simone il Lebbroso. Questo personaggio è presente nel racconto di Marco e di Matteo in narrazioni molto simili, mentre in Giovanni la narrazione è ambientata nel contesto della casa di Betania, dopo la resurrezione di Lazzaro e la protagonista del gesto è Maria di Betania, sorella di Lazzaro. In ogni caso siamo alla fine del vangelo. In Luca compare un gesto di unzione da parte di una donna peccatrice ma in altro contesto narrativo e con significato differente. (Si può vedere). Chi è questo Simone? Forse un uomo ricco, in grado di offrire un banchetto. Forse un uomo guarito che vuole far festa con Gesù e i suoi discepoli. Sono presenti i nemici di Gesù? Sembra di no anche se il gesto narrato suscita indignazione fra i suoi discepoli.
3) In tale contesto narrativo entra in scena una donna di cui sappiamo anche meno (una discepola?). Essa ha con sé un vasetto di alabastro con olio di nardo purissimo di grande valore, rompe il vasetto e ne versa il contenuto sul capo di Gesù.
4) Il gesto suscita sconcerto e indignazione fra i presenti. Uno spreco di denaro che poteva essere destinato ai poveri.
5) Gesù mostra di apprezzare pubblicamente il gesto della donna come gesto di amore (un'opera buona) nei suoi confronti. Egli collega questo gesto con la sua imminente sepoltura (quando non ci sarà il tempo per le unzioni rituali e, per la verità, neppure qualcuno che lo faccia).
6) I poveri, dice Gesù, sono una ipocrita scusa (essi sono sempre davanti a noi e noi possiamo far loro del bene quando vogliamo). In realtà spesso i nostri occhi non sono aperti verso le povertà attorno a noi. Questo gesto per Gesù non è affatto banale, anzi sarà memorabile. Tutti lo conosceranno e gli evangelisti lo ricorderanno, perciò è potuto giungere fino a noi.
7) Per dirci cosa? Forse per ricordarci la chiesa che si abbandona a un gesto di intimità e tenerezza per lo sposo amato, angosciata per la sua morte imminente.
8) Il segno dell'olio. Questo segno, liturgicamente importante, non è banale. È anzi un gesto solenne e sorprendente. Lo compie una donna (sorprendente) in funzione di celebrante di un rito. In nessun caso una donna avrebbe potuto farlo. Ricordiamo la funzione liturgica (solenne) dell'olio come consacrazione regale, sacerdotale e profetica, i doni che ci vengono con la grazia del Battesimo.
9) Questo segno liturgicamente importante è riservato a momenti forti del cammino del cristiano. Si riceve nel battesimo/cresima. Si riceve nell'ordinazione ministeriale. Si riceve come gesto estremo di pietà e di affetto in previsione dell'infermità e della morte.

10) Un gesto di amore che la chiesa nostra madre compie su di noi per dirci che per lei siamo importanti, siamo amati, siamo santi.
11) Quest'olio che riceviamo dovrà continuare a spandere il suo profumo, che è profumo di Cristo risorto, per dire al mondo chi siamo e a cosa siamo stati inviati, che siamo profezia di Cristo. Che possiamo essere tutti profumo di Cristo.

Testimonianza:

Chiediamo ad uno o più adulti della vicaria di raccontare in semplicità come vivono nel quotidiano la loro fede. Chiediamo a loro come questo brano biblico si intreccia nella loro vita. Come questa Parola si è incarna in lui? In che modo porta nel mondo il buon profumo di Cristo?

PREGHIERA

Luogo suggerito: Fonte battesimale in Chiesa (si potrebbe suggerire quello nella Chiesa di Marina di Montemarciano).

Brano: 2 Cor. 2, 14-15: il buon profumo di Cristo.

Gesto: unzione della fronte con olio profumato.

- **Segno di croce**

- **Lasciar respirare in noi lo Spirito, maestro della preghiera**

Con le mani aperte, con gli occhi chiusi, chiediamo al Signore di ravvivare in noi l'azione dello Spirito che abita in noi dal giorno del nostro Battesimo. Chiediamo che scorra e ci dia vita, ci unisca al respiro di Dio.

Cantiamo un ritornello di invocazione allo Spirito (se possibile) intervallando invocazioni spontanee allo Spirito.

Se ne suggeriscono alcune da poter personalizzare.

Tu che illumini gli occhi del nostro cuore, vieni Spirito santo.
Vieni, Santo Spirito, tu che sei l'amore del Padre e del Figlio
Vieni, o Spirito, tu che sei la luce del mio cuore,
Vieni, Spirito Santo, che ci rendi simili a Cristo
Vieni, Spirito, che ci fai santi ...

- **Unti in Cristo nella Chiesa**

Ascoltiamo il vangelo secondo Marco:

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. [11]E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento". [Mc 1,9-11]

Lascia risuonare la Parola attraverso la sapienza della Chiesa.

Dice papa Francesco: «Nel Giordano Dio Padre ha "unto di Spirito Santo", cioè ha consacrato Gesù come Re, Profeta e Sacerdote. Infatti, con olio profumato venivano unti nell'Antico Testamento i re, i profeti e i sacerdoti. Nel caso di Cristo, al posto dell'olio fisico, c'è l'olio spirituale che è lo Spirito Santo, al posto del simbolo c'è la

realtà: c'è lo Spirito stesso che scende su Gesù. […] Con questa unzione, riceve la pienezza del dono dello Spirito ma per la sua missione che, come capo, comunicherà al suo corpo che è la Chiesa, e a ognuno di noi. Per questo la Chiesa è il nuovo "popolo regale, popolo profetico, popolo sacerdotale". Il termine ebraico "Messia" e quello corrispondente in greco "Cristo" — Christós —, entrambi riferiti a Gesù, significano "unto": è stato unto con l'olio della gioia, unto con lo Spirito Santo. Il nostro stesso nome di "cristiani" sarà spiegato dai Padri nel senso letterale: cristiani vuol dire "unti a imitazione di Cristo" (Cirillo di Gerusalemme)».

Lodare e ringraziare
Battezzati siamo stati inseriti nel fiume di grazia che percorre la Chiesa. Siamo santi tra i santi, camminiamo sui passi di coloro che ci hanno preceduto nella fede e ci hanno mostrato il cammino.
Apriamo il cuore alla gratitudine per coloro che nella chiesa ci hanno fatto respirare il profumo di Cristo: forse la vergine Maria, o qualche santo, o un amico, un incontro, un fratello o una sorella della comunità.

Si può concludere con un ritornello cantato, oppure con una preghiera simile:

> *Per il profumo della tua misericordia che ci ha raggiunto attraverso i tuoi figli e attraverso quella rete invisibile di carità che è la comunione dei santi, noi ti rendiamo gloria, Signore, tu che sei Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.*

- **Per una vita da fratelli**

Preghiamo insieme il salmo 133:

> Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!
> È come olio prezioso versato sul capo,
> che scende sulla barba, la barba di Aronne,
> che scende sull'orlo della sua veste.
> È come la rugiada dell'Ermon,
> che scende sui monti di Sion.
> Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre.

Lasciamo risuonare la Parola attraverso la sapienza della Chiesa.
Dice papa Francesco: "questa immagine poetica dell'olio che scende, usata per descrivere la felicità del vivere insieme come fratelli, è diventata realtà spirituale e realtà mistica in Cristo e nella Chiesa. Cristo è il capo, il nostro Sommo Sacerdote, lo Spirito Santo è l'olio profumato e la Chiesa è il corpo di Cristo in cui esso si diffonde."

Don Tonino Bello (1935-1993) scriveva: Noi dobbiamo imparare di più a stare insieme. Solo allora si realizzerà quello che accadde a Betania: tutta la casa si riempì di profumo. Il Signore ci aiuti a spandere in casa e nel mondo il buon profumo di Cristo. Profumo nella casa, la comunione. Profumo nel mondo, la speranza. […] Accantoniamo le contese, eliminiamo le rivalità. Con la nostra peccaminosa frantumazione corriamo il rischio di essere più crudeli dei soldati romani sul Golgota, i quali non solo non lacerarono la tunica, ma non gli ruppero nessun osso, e lasciarono intatto sulla croce l'Agnello pasquale ucciso per i nostri peccati.
Lavoriamo insieme su progetti comuni.
Gareggiamo nello stimarci a vicenda.
Portiamo gli uni i pesi degli altri.
Convinciamoci che non sono credibili le nostre parole se perseveriamo in squallidi esercizi di demolizione reciproca. L'olio profumato della comunione ci faccia camminare insieme. Ci raccolga a tavola insieme.
Come l'olio di Betania, quello della comunione ha un prezzo altissimo. Noi dobbiamo pagarlo senza sconti, anche perché non è un prodotto commerciabile, in vendita nelle nostre profumerie, né il frutto dei nostri sforzi. È un dono di Dio che dobbiamo implorare senza stancarci. Ma l'otterremo e la nostra Chiesa si riempirà tutta del suo profumo. Il profumo che deve riempire il mondo è il servizio fraterno, ricco di speranza.

Intercedere
Supplichiamo dal Signore il dono della comunione, il dono di relazioni fraterne che diffondano nel mondo il profumo della Trinità, mistero di amore e comunione: pensiamo alle nostre case, luoghi di lavoro, luoghi di amicizia. Dove c'è bisogno di stima, di condivisione, di amicizia. E poi allarghiamo lo sguardo, al nostro vicinato, quartiere, città, al mondo intero. Ricordiamo al Signore quelle realtà che hanno bisogno del profumo di Cristo.

Lasciamo un tempo di silenzio per condividere alcune intercessioni spontanee: le guide possono iniziare per offrire ai neofiti una forma da seguire.

- **Unti per una vita da fratelli**

Ascolta la seconda lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi …
"Fratelli, siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono (2Cor. 2,14-15)".

Lasciamo risuonare la Parola attraverso la sapienza della Chiesa.
Nella Messa del Giovedì Santo, consacrando l'olio detto "Crisma", il vescovo, riferendosi a coloro che riceveranno l'unzione nel Battesimo e nella Confermazione, dice così: «Questa unzione li penetri e li santifichi, perché, liberati dalla nativa corruzione e consacrati tempio della sua gloria, spandano il profumo di una vita santa». […] L'unzione ci fa profumo, e anche una persona che vive con gioia la sua unzione profuma la Chiesa, profuma la comunità, profuma la famiglia con questo profumo spirituale.
Sappiamo che, purtroppo, a volte i cristiani non diffondono il profumo di Cristo, ma il cattivo odore del proprio peccato. E non dimentichiamo mai: il peccato ci allontana da Gesù, il peccato ci fa diventare olio cattivo. […] E questo, tuttavia, non deve distoglierci dall'impegno di realizzare, per quanto possiamo e ognuno nel proprio ambiente, questa vocazione sublime di essere il buon odore di Cristo nel mondo. Il profumo di Cristo si sprigiona dai "frutti dello Spirito", che sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal. 5, 22). Questo lo disse Paolo, e che bello trovare una persona che abbia queste virtù: una persona con amore, una persona gioiosa, una persona che crea la pace, una persona magnanima, non tirchia, una persona benevola che accoglie tutti, una persona buona. È bello trovare una persona buona, una persona fedele, una persona mite, che non sia orgogliosa...

… e quella che lo Spirito semina nel cuore degli uomini. "L'amore fa" (Ivano Fossati).
Dio è amore, dice san Giovani. Ed è un Amore che in Cristo si è fatto carne. Oggi vive nelle nostre vite: Dio ama, accarezza, consola, lavora, crea attraverso i nostri gesti, i nostri sguardi, le nostre parole, le nostre scelte.

L'amore fa l'acqua buona
fa passare la malinconia
crescere i capelli l'amore fa
L'amore accarezza i figli
l'amore parla con i vecchi
qualcuno vuole bene ai più lontani
anche per telefono
L'amore fa guerra agli idioti
agli arroganti pericolosi
fa bellissima la stanchezza
avvicina la fortuna quando può
fa buona la cucina

l'amore è una puttana
che onora la bellezza
di un bacio per regalo
Cose che fanno ridere
l'amore fa
cose che fanno piangere
L'amore fa begli gli uomini
sagge le donne
l'amore fa
cantare le allodole
dolce la pioggia d'autunno
e vi dico che fa viaggiare, sì
illumina le strade
fa grandi le occasioni
di credere e di imparare
Cose che fanno ridere
l'amore fa
cose che fanno piangere
Fa crescere i gerani e le rose
aprire i balconi
l'amore fa
confondere le città
ma riconoscere i padroni
l'amore lo fa
aprire bene gli occhi
amare piu' se stessi
l'amore fa bene alla gente
comprendere il perdono
l'amore fa.

Intercedere
Presentiamo ora al Signore la nostra vita, chiediamogli la grazia di portare il suo profumo: consegniamo quelle parti che sentiamo mandano cattivo odore, chiediamo che fecondi i nostri amori perché diventino luminosi e fecondi a misura del suo.

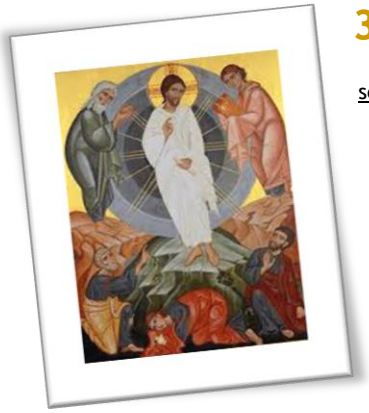
Lasciamo un tempo di silenzio per condividere alcune intercessioni spontanee: le guide possono iniziare per offrire ai neofiti

Ora nel gesto dell'unzione della fronte, consegniamo al Signore la nostra disponibilità a portare nella nostra vita il suo profumo.

Preghiamo insieme con madre Teresa di Calcutta:

O Gesù, aiutaci a diffondere la tua fragranza
ovunque noi andiamo.
Infondi il tuo Spirito nella nostra anima
e riempila del tuo amore
affinché penetri nel nostro essere
in modo così completo che tutta la nostra vita
possa essere soltanto fragranza
e amore trasmesso tramite noi e visto in noi,
e ogni anima con cui veniamo a contatto
possa sentire la tua presenza
nella nostra anima, e poi guardare in su
e vedere non più me, ma Gesù.
Resta con noi,
e noi cominceremo a brillare della tua luce,
a brillare per essere una luce per gli altri.
La luce, o Gesù, sarà la tua, non verrà da noi,
sarà la tua luce che brillerà sugli altri attraverso noi.
Lascia che ti rivolgiamo le nostre preghiere
nel modo che più ami, spargendo la luce
su quelli che ci circondano.
Lasciaci predicare senza predicare,
non con le parole, ma con l'esempio.
Con la forza che attrae
e l'influsso di quel che facciamo.
Con la pienezza dell'amore
che abbiamo per te nel nostro cuore.
Amen.

Segno di Croce.



3° SEGNO: LUCE E VESTE BIANCA

seminariomarche.it/wp-content/uploads/2021/03/icona-819x1024.png

CATECHESI

Immagine di riferimento: Icona della Trasfigurazione della cappella del Seminario Regionale di Ancona.

Brano: Mc. 9, 2-10 (Trasfigurazione del Signore).

Dal Vangelo secondo Marco

Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. 9entre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Meditazione: incentrata sulla veste splendente e bianchissima. Sarà una riflessione sulla preghiera, che serve per dimorare in questa luce.

1) Dove siamo? (Il contesto). Dove siamo? E quando?
2) Professione di fede di Pietro (Mc. 8,29) punto centrale e rivelativo del Vangelo di Marco. Siamo nei dintorni di Cesarea di Filippo e Gesù pone una domanda precisa ai suoi: "Voi, chi dite che io sia?" Pietro risponde: "Tu sei il Cristo".

3) Da questo istante Gesù comincia a parlare della sua passione, morte e resurrezione (primo annuncio) (Mc. 8,31). È ovvio che la professione di fede di Pietro non è ancora matura. Pietro reagisce rimproverando Gesù. Ma è Gesù che reagisce a Pietro (vai dietro di me Satana). Il pensiero degli uomini non è sufficiente a comprendere il disegno di Dio.
4) Ecco cosa accade sei giorni dopo. Gesù prende con se i tre (Pietro, Giacomo e Giovanni), un gruppo più ristretto rispetto ai dodici, e li porta su "un alto monte". E' un richiamo al Sinai, dove Mosè ricevette da Dio la Legge. È chiaro che qui ci troviamo in un contesto di Alleanza nuova.
5) "Fu trasfigurato davanti a loro". Che vuol dire trasfigurato? Letteralmente mutato di aspetto. Ma per assumere quale sembianza? È come se Gesù mostrasse qui il suo aspetto di risorto.
6) "E apparve loro Elia con Mosè" , i due che ebbero sul Sinai la rivelazione di Dio.
7) "Facciamo tre capanne". Essi non sanno che dire perché non ci sono parole per descrivere ed essi sono spaventati.
8) "Una nube". La nube è il segno del mistero in cui si manifesta l'opera di Dio. Anche qui un richiamo a Esodo in cui il popolo viaggia protetto dalla nube (e illuminato dalla colonna di fuoco).
9) Dalla nube esce una voce. Facciamo il confronto con il battesimo di Gesù e cogliamo la differenza. Nel battesimo la voce la sente Gesù e non c'è invito all'ascolto. Qui la voce udita dai tre è la stessa e proclama Gesù il Figlio, l'eletto, ma aggiunge l'invito ad ascoltarlo.
10) Alla fine, tutto torna come prima. Bisogna scendere dal monte, riprendere il cammino ordinario. Il punto di arrivo non è raggiunto, è stato solo contemplato. C'è ancora strada da fare, in salita, fino in cima al Golgota, piaccia o non piaccia ai discepoli. Gesù li comanda di mantenere il segreto fino alla sua resurrezione dai morti. I discepoli obbediscono ma ... cosa significa risorgere dai morti? C'è da fare esperienza della Pasqua e tra poco la faranno.
11) Salire sul monte. Nel nostro immaginario è il nostro avvicinarsi al mistero di Dio, come se salendo potessimo essere più vicini a lui. Ma è anche il luogo in cui i cieli si piegano e Dio viene a colloquio con l'uomo. Siamo invitati a fare questa esperienza attraverso la preghiera intesa come contemplazione del volto del Signore, intimo colloquio, ascolto attento della sua parola.
12) Le vesti bianchissime e la luce che trasfigura il volto di Gesù è l'effetto di trasformazione profonda che la preghiera opera in noi. Sarebbe bello poter dire o che dicessero di noi che il nostro volto, dopo la preghiera è più luminoso, più radioso, più bello e splendente. In realtà il colloquio col

Signore ci trasforma, ci cambia anche se non siamo in grado di accorgercene o di mostrarlo agli altri.

13) Di questo abbiamo un segno proprio il giorno del nostro battesimo. Risalendo (nudi) dal fonte battesimale (immaginiamo di fare il battesimo per immersione) veniamo rivestiti di una veste bianca. È la veste del trasfigurato, della creatura nuova che mostra in sé stesso l'aspetto del risorto. Anche noi, risorti con lui ci rivestiamo delle vesti del risorto, siamo nuove creature.
14) Rif. Col. 9,10 (vedi annuncio del battesimo). Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo che vi rinnova per una piena conoscenza ad immagine di colui che vi ha creato.

Testimonianza:

Chiediamo ad una persona della comunità come vive la preghiera quotidiana (liturgia delle ore, adorazione eucaristica, lettura del Vangelo del giorno, messa feriale...), in particolare il valore che ha per la sua vita. Si può cercare tra persone che appartengono a gruppi di preghiera o movimenti presenti nel territorio. Se nella comunità del neofita non c'è qualcuno con queste caratteristiche, allora si può cercare prima nella Vicaria e successivamente nella Diocesi.

PREGHIERA

Luogo suggerito: Altare della Chiesa, mettendo davanti il cero pasquale. Si comincia il momento di preghiera al buio, con il rito del lucernario.

Brano: Mc. 9, 2-10 (Trasfigurazione del Signore).

Gesto: riportare candela e veste bianca del Battesimo, ripetendo i due gesti con tali segni.

- **Canto iniziale**

Preferibilmente un canto che abbia in sé il tema della luce, della fede e dell'abbandono in Gesù Cristo.

- **Saluto del celebrante**

S. Il Signore sia con voi.
T. E con il tuo spirito.
S. Fratelli e sorelle, mentre il mondo passa dalla luce del giorno al buio della notte, la nostra comunità si raduna in preghiera e invoca Cristo, luce che illumina le tenebre del mondo, perché egli, come la colonna dell'esodo, guidi il suo popolo con la sua presenza e rischiari l'oscurità, distrugga il peccato e ci mostri la radiosa luce del suo volto. Nella luce del Signore, ascoltiamo la Parola che il Maestro ci rivolge e rispondiamo con l'esultanza del canto, perché inneggiando a lui e contemplando il suo volto, possiamo divenire autentici testimoni della sua Parola.

- **Inno vespertino a Cristo luce**

Rit. O luce gioiosa, eterno splendore del Padre,
Santo, immortale, Gesù Cristo!

1. Giunti al tramonto del sole
   e vista la luce della sera,
   lodiamo il Padre e il Figlio
   e lo Spirito Santo, Dio.
2. È giusto che tutte le creature
   ti lodino in ogni tempo,
   Figlio di Dio che doni la vita:
   l'universo perciò ti dà gloria.
3. Noi ti cantiamo, Figlio di Dio,
   generato da Maria:

tu, che sei la luce vera,
hai assunto la nostra carne.

4. Manda il tuo Spirito nei nostri cuori
e invocheremo il Padre;
venga la sua grazia come rugiada
e sigillo dei doni celesti.
5. Noi ti cantiamo, Cristo risorto,
che hai vinto le tenebre del sepolcro;
stella del mattino che precede l'aurora
e rischiara la notte come il giorno.
6. Resta con noi, Signore,
perché il giorno già volge al declino;
illumina i nostri occhi e ti riconosceremo
guida sicura nel nostro cammino.
7. La nostra preghiera, Signore,
si levi come incenso;
le nostre mani alzate, davanti a te,
come sacrificio della sera.

S. Ti benediciamo, Cristo Verbo di Dio,
luce da luce senza principio.
Tu hai dissipato ogni tenebra.
L'hai trasfigurata in luce;
hai illuminato la nostra mente,
hai dato sapienza alla ragione.
In te, luce, diventiamo luce.
Te in sapienza canti il nostro cuore:
a te e al Padre e allo Spirito Santo
onore e gloria
ora e nei secoli dei secoli
T. Amen

- **Dal libro del profeta Isaia (Is. 60,1-5.19-20)**

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra,
nebbia fitta avvolge i popoli;
ma su di te risplende il Signore,

la sua gloria appare su di te.
Cammineranno le genti alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.
Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.
Allora guarderai e sarai raggiante,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te,
verrà a te la ricchezza delle genti.
Il sole non sarà più la tua luce di giorno,
né ti illuminerà più
lo splendore della luna.
Ma il Signore sarà per te luce eterna,
il tuo Dio sarà il tuo splendore.
Il tuo sole non tramonterà più
né la tua luna si dileguerà,
perché il Signore sarà per te luce eterna;
saranno finiti i giorni del tuo lutto.

- **Dal salmo 118**

R. La tua parola è luce sul mio cammino

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi. **R.**

Sono tanto umiliato, Signore:
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi. **R.**

La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
I malvagi mi hanno teso un tranello,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti. **R.**

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,
in eterno, senza fine. **R.**

Dal vangelo secondo Marco (Mc. 9,2-10) - La trasfigurazione di Gesù
Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

- **Commento**

In questa pagina di vangelo, Gesù viene trasfigurato sul monte Tabor, davanti ai suoi apostoli. Cosa significa la parola "trasfigurazione"? Letteralmente, trasfigurarsi significa cambiare forma, aspetto o espressione. Nel caso di Gesù non si intende che egli sia divenuto un altro uomo o un altro essere vivente, ma che egli ha manifestato la sua realtà più profonda e preziosa, ovvero la luce gloriosa della sua divinità. Infatti, seppur per poco tempo, i suoi discepoli, Pietro Giacomo e Giovanni, hanno contemplato la luce della vita e dell'amore di Dio che si è riversata sul volto di Gesù Cristo, facendo fare loro esperienza della pace che viene dalla risurrezione del Figlio di Dio.
La luce gloriosa della risurrezione ci è stata donata in modo particolare il giorno del nostro battesimo, e i segni che hanno significato questo grande dono sono stati la veste bianca e la luce del cero pasquale. Non per nostro merito, ma per la grazia di Gesù Cristo, ci è stata consegnata e affidata la luce della fede. Con questa luce la nostra vita viene trasfigurata e anche noi possiamo trasfigurare la realtà che ci circonda, rendendola bella, buona e vera.
Per aumentare l'intensità della luce e fare in modo che essa non si spenga, ci viene in aiuto la preghiera. Forse, in tante circostanze della vita, abbiamo pensato che la preghiera fosse quel tentativo di attirare verso di noi la potenza di Dio, per averne

qualcosa in cambio: una guarigione miracolosa, l'esito positivo di un esame scolastico, un buon posto di lavoro, ecc.
Invece la preghiera è qualcosa di più profondo, poiché ci permette di rimanere immersi nella luce della risurrezione e gustare la pace e la gioia che provengono dalla relazione di Dio con noi.
Allora la preghiera potremmo pensarla come il respiro dell'anima, come il dialogo tra due innamorati, come la luce che permette di vedere il cammino da compiere e le scelte da prendere. Quando preghiamo apriamo in modo particolare il nostro cuore a Dio, con la certezza che Lui riverserà in modo abbondante il suo Spirito Santo.

- **Canto che apre il momento dei gesti**

- **Gesti**

Veste bianca
Si può indossare la veste bianca.
La veste bianca è il segno della nuova dignità donata al battezzato. La nuova dignità è resa possibile perché il credente si riveste di Cristo, ovvero lascia entrare ed operare nella sua vita, il Figlio di Dio che ha sconfitto la morte ed è risorto.
Medita e contempla la tua nuova dignità. Essa ti parla anche della tua identità più profonda. Chi sei? Sei un figlio amato dal Padre che è nei cieli. Sei un amico di Gesù Cristo, che cammina con te nella vita di tutti i giorni. Sei un confidente dello Spirito Santo, con cui puoi parlare nell'intimità del tuo cuore.
Dopo aver meditato, si può scrivere di seguito una preghiera di ringraziamento a Dio per il dono della nuova dignità di credente ricevuta nel battesimo. Intanto si possono fare dei canti o dei canoni di Taizé.

Preghiera di lode e di ringraziamento

_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____
_____

Cero pasquale

Il cero pasquale ci ricorda la vittoria di Cristo sulla morte. Con l'accensione della candela al cero pasquale desideriamo ricevere da Cristo la forza della risurrezione e sprofondare completamente nella sua amicizia. Che significa per noi? Significa che possiamo fidarci di Gesù, seguirlo e imitarlo sulla via dell'amore che ci ha insegnato. Non basta soltanto conoscere chi è Gesù e sapere quello che ha fatto o quello che ha detto, ma abbandonarci a Lui e consegnargli tutta la nostra vita: credere con tutto il nostro cuore che Gesù è la fonte della nostra gioia.

Si accende la candela al cero pasquale e la si pone, se possibile, ai piedi dell'altare, oppure in altro luogo adatto. Poi ci si inginocchia o ci si prostra davanti all'altare per alcuni minuti, recitando la preghiera di seguito (o un'altra preghiera che esprime la piena fiducia in Dio). Intanto si eseguono dei canti per creare il giusto raccoglimento durante il gesto.

- **Preghiera di Charles de Foucauld**

Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.

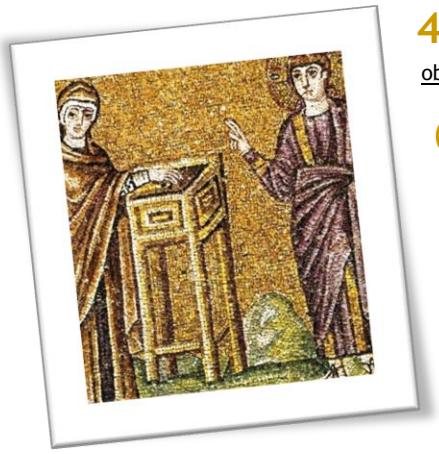
Terminato il gesto da parte di tutti i presenti, si recita insieme il Padre Nostro.

- **Padre nostro**
- **Orazione conclusiva e benedizione**

Orazione
S. O Dio, Padre della luce,
creatore del sole e degli astri,
fonte dell'intelligenza e della fede,
fa' che tutti gli uomini, mossi dallo Spirito Santo
ti cerchino con cuore sincero
e vedano la tua salvezza
preparata da te davanti a tutti i popoli.
Per Cristo nostro Signore.
T. Amen

Benedizione
S. Il Signore sia con voi.
T. E con il tuo spirito.
S. Il Signore vi benedica e vi protegga.
T. Amen.
S. Faccia splendere il suo volto su di voi e vi doni la sua misericordia.
T. Amen.
S. Rivolga su di voi il suo sguardo e vi doni la sua pace.
T. Amen.
S. E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
T. Amen.

- **Canto finale**



4° SEGNO: PANE E VINO

obolo vedova.jpg (461×510)

CATECHESI

Immagine di riferimento: mosaico bizantino dell'obolo della vedova (Ravenna).

Brano: Lc. 21, 1-4.

Dal Vangelo secondo Luca

Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere».

Meditazione: Al centro il tema dell'offerta: cosa porti all'altare? Offrire con il pane e il vino la tua vita.

1) Dove siamo? (il contesto) e quando?
2) Siamo alla fine. Gesù è entrato a Gerusalemme per la sua Pasqua. È la sua ultima settimana.
3) I giudei tentano in ogni modo di farlo morire. Lo interrogano, lo provocano, cercano di farlo cadere in contraddizione. "Con quale autorità fai questo?" (Lc. 20,2), Il tributo a Cesare (20,31), la resurrezione dei morti (20,27). Lo stile è quello delle controversie: esasperare l'insegnamento dell'altro fino a farlo apparire paradossale.
4) Al culmine della contrapposizione tra l'insegnamento di Gesù e quello dei dottori della legge, un episodio quasi insignificante non sfugge allo sguardo di Gesù.

5) C'è un luogo, nel tempio, in cui il popolo, sfilando, gettava offerte per il culto. Là, sotto gli occhi di tutti, i ricchi e tutti coloro che volevano mettersi in mostra gettavano molte monete, ingenti somme di oro e argento.
6) Gesù però fissa lo sguardo su una donna povera e vedova che getta due monetine. Gesù dice ai presenti che l'offerta della donna è la più alta di tutte, la più ricca. Perché?
7) La donna non ha versato del suo superfluo ma quel che era necessario per la sua vita. Ciò significa che ha messo la sua intera vita nelle mani di Dio. (pensiamo alla triste condizione sociale di una vedova specialmente ai tempi di Gesù).
8) Questo episodio richiama alla mente 1Re 17,7. Si tratta dell'episodio relativo ad Elia e alla vedova di Serepta di Sidone. Essa dà al profeta tutto quello che le restava per sopravvivere lei e suo figlio. Ma quel poco basta per tutto il tempo necessario.
9) S. Paolo (Rm. 12,1) esorta i cristiani ad offrire i propri corpi come sacrifici viventi. Esortazione a fare a Dio l'offerta più importante, cioè la nostra stessa vita.
10) Nella liturgia noi portiamo all'altare il pane e il vino che sono segno della vita e del lavoro dell'uomo. Il Signore accoglie questa offerta e ne fa il suo corpo e sangue. Questo rinnoviamo ogni volta che ci raduniamo per celebrare la Pasqua del Signore.
11) Noi portiamo la nostra vita come Gesù ha portato la sua, fino in fondo, e questo ci mette in comunione con lui e ci unisce a lui in maniera piena e totale.
12) Gesù è il tempio, è il tesoro del tempio, perché lì c'è tutta la sua vita (e la nostra). La nostra povera offerta non conta nulla ma nella misura che mettiamo in essa tutto il valore della nostra vita, facciamo parte integrante del tesoro della vita di Gesù.

Testimonianza:

Chiediamo a due persone della vicaria, una che partecipa all'eucarestia quotidiana e una che "vive bene" e con partecipazione all'eucarestia domenicale di raccontarci cosa prova e sperimenta nel cuore, come questo brano di Luca si incarna nella sua vita? Come riesce ad offrire nell'Eucaristia la propria vita?

PREGHIERA

L'ultimo incontro di preghiera in realtà non ci sarà: si rimanderà alla partecipazione del gruppo alla Messa domenicale e come gesto si proporrà di fare l'offertorio; è importante che il gruppo dei neofiti partecipi insieme.

RINGRAZIAMENTI

La realizzazione degli orientamenti è stata possibile grazie alla collaborazione di:

Avellini Francesco, Baldoni Don Andrea, Barazzoni Don Davide, Bruni Giulio, Curzi Marco diacono, Farinelli Giorgio, Guazzarotti Don Matteo, Lauretani Don Emanuele, Medici Manuela, Papini Rodolfo, Pianelli Antonella, Polidori Giovanni, Pongetti Chiara, Vagni Don Paolo, Vici Don Filippo.

SOMMARIO

Presentazione p. 2

Accoglienza e pre-catecumenato p. 3

- Accoglienza p. 4
- Pre-catecumenato
  - 1° incontro p. 5
  - 2° incontro p. 8
  - 3° incontro p. 13
  - 4° incontro p. 16
  - 5° incontro p. 20

Catecumenato p. 26

- 1° incontro p. 29
- 2° incontro p. 32
- 3° incontro p. 36
- 4° incontro p. 40
- 5° incontro p. 45
- 6° incontro p. 50
- 7° incontro p. 54
- 8° incontro p. 59
- 9° incontro p. 62
- 10° incontro p. 64
- 11° incontro p. 69

Mistagogia p. 79

- 1° segno - ACQUA p. 82
- 2° segno - OLIO p. 92
- 3° segno – LUCE E VESTE BIANCA p. 101
- 4° segno – PANE E VINO p. 111

Ringraziamenti p. 114